

2012

VOL. LXXIII - 2012

LIBURNIA



VOL. LXXIII
2012





LIBURNIA



SOMMARIO

3 EDITORIALE

Piccoli grandi progetti
Franco Laicini

6 I nostri raduni

ATTUALITÀ

7 61° Raduno: Pieve di Soligo

7 Verbale Assemblea

Pieve di Soligo: Cronaca per immagini

11 Consiglio Direttivo

A cura della Redazione

20 Sezione Particolare

Sandro Silvano

LETTERATURA

23 Ricordi e speranze

Bianca Di Beaco

ANGOLO GISM:

30 Significato della Sezione di Fiume

Spiro Della Porta Xidias

ECHI NEL TEMPO

33 Voci dal Fondo: il Rifugio Città di Fiume(1)

Franco Laicini

50 Nella Cristian

Silvana Rovis

NOTIZIARIO

58 Situazione Soci 2012

60 Renzo Donati
Aldo Innocente

68 Livio Depoli
Edoardo Uratoriu

71 Lieto evento

ATTIVITÀ SOCIALE

72 Cornetto
Ave Giacomelli

75 Monviso-Gran Paradiso
Ave Giacomelli

81 Gran Sasso
Ave Giacomelli

85 Tre Cime di Lavaredo
Franco Laicini

92 Cava Buscada
Silvana Rovis

98 Cima Portule
Ave Giacomelli

101 E per finire... Programma 2013

102 Descrizione delle escursioni del 2013

109 **INDIRIZZI DELLA SEZIONE**

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI Sez. di Fiume
Vol. LXXIII (2012)

Direttore responsabile:
Sandro Silvano

Redazione:
Franco Laicini
Silvana Rovis

Direzione, Redazione:
Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d - 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste n.633 del 14-4-1983

Piccoli-grandi progetti presenti e futuri

Redigere le note editoriali che aprono annualmente la nostra rivista non è mai stato un problema. Poiché nel corso degli anni questa rubrica si è trasformata in una sorta di 'punto della situazione' dell'anno di riferimento, non ho mai dovuto sforzarmi per trovare argomenti plausibili: era la stessa nostra storia, anche ciò che era accaduto nei mesi precedenti la pubblicazione di *Liburnia* a fornirmeli.

Quest'anno si presenta in modo diverso. Ci sono tante novità che occorrerebbe una spiccata capacità di sintesi per dire tutto e non dimenticare nessun argomento. Ci provo, presentando questo numero di *Liburnia* che avete fra le mani.

La novità di gran lunga più importante è aver finalmente riconosciuta ufficialmente la nostra specificità in seno al CAI. Di questo ne tratta ampiamente il nostro Presidente Sandro Silvano nell'articolo dedicato, mentre il percorso per arrivare a questa conclusione la potete seguire nello spazio dedicato alle riunioni del Consiglio Direttivo, nel paragrafo sulle discussioni inerenti il nuovo Statuto e la particolarità della Sezione.

Continua il lavoro di sistemazione dell'archivio. È già da diversi anni che l'Editoriale dedica alcune righe a questo argomento, ma fino adesso si trattava solo di brevi notizie sul suo aspetto, diciamo, più 'fisico' che di contenuto. L'articolo dedicato alla nascita

del nostro rifugio, che inaugura una rubrica che ho chiamato *Voci dal Fondo*, attinge a piene mani dalle carte dell'archivio: è un articolo molto lungo rispetto allo *standard* a cui siamo abituati, ed inoltre rappresenta la prima parte di un intervento – si concluderà l'anno prossimo – che intende raccontare, attraverso i documenti, le vicende del nostro Rifugio dall'ideazione fino all'inaugurazione. Ho volutamente concepito questo articolo in modo analitico, affinché, chi avrà voglia di leggerlo, possa capire l'importanza e l'unicità dei documenti che formano l'archivio della nostra memoria e, proprio per questo, voglio ribadire l'appello lanciato su *Liburnia 2008* affinché si sappia che l'archivio è pronto a ricevere e conservare tutto ciò che riguarda la storia della nostra Sezione.

L'articolo dedicato al Consiglio Direttivo quest'anno è molto più ampio, non solo perchè rispetto all'ultimo numero di *Liburnia* si è dovuto dar conto di ben sette riunioni ma, insieme al resoconto dell'Assemblea annuale o ai prospetti finanziari, sia reso noto il lavoro che sottende la vita della Sezione stessa.

Altra novità riguarda l'Assemblea ordinaria del 2013, ed anche qui l'idea è partita dal materiale conservato nell'archivio e precisamente da un album fotografico dove sono raccolte foto dei raduni annuali dal 1952 fino all'inaugurazione del rifugio (20 settembre 1964) ed oltre. Si sta procedendo alla scansione di queste immagini per presentarle alla prossima Assemblea e, con l'aiuto dei più anziani di noi che hanno conosciuto le persone rappresentate in queste foto, speriamo di ricostruire non tanto la storia, quanto riportare alla memoria aneddoti o curiosità legate a persone, luoghi o avvenimenti particolari. È un progetto ancora in fase di realizzazione ma sarà sicuramente pronto per l'Assemblea.

Sempre in tema di novità quest'anno inauguriamo anche *l'Angolo GISM* (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna). Una rubrica che dovrebbe, di volta in volta, ospitare un contributo di uno scrit-

tore. Iniziamo quest'anno con un articolo che ci riguarda da parte di Spiro Dalla Porta Xydias, personaggio ben noto nell'ambiente CAI, con la speranza di poter proseguire negli anni futuri con altrettanti celebri autori.

Infine, da alcuni anni siamo riusciti a raccogliere sotto la rubrica *Escursioni* le relazioni delle gite effettuate durante l'anno di riferimento, così da riportare subito alla memoria di chi c'era i giorni trascorsi insieme. Quest'anno abbiamo deciso di fare un passo in più, presentando anche il calendario delle gite programmate per il prossimo anno. Il motivo per cui si è pensato di ritardare di alcuni mesi l'uscita di *Liburnia* è proprio questo: di solito sono le ultime riunioni del Consiglio Direttivo e della Commissione gite dove si decide il programma per l'anno successivo, quindi, ovviamente con il consenso dello stesso Consiglio Direttivo, si è pensato di apportare questa modifica temporale.

Franco Laicini

I NOSTRI RADUNI

1. Bondone	1949	32. Predazzo	1983
2. Bondone (2° raduno, 1° assemblea)	1953	33. Borca di Cadore	1984
3. Merano	1954	34. Cortina d'Ampezzo	1985
4. Bassano del Grappa	1955	35. Borca di Cadore	1986
5. Recoaro	1956	36. Aosta	1987
6. Rovereto	1957	37. Boscochiesanuova	1988
7. Asiago	1958	38. Borca di Cadore	1989
8. Trento	1959	39. Caprile	1990
9. S. Martino di Castrozza	1960	40. Bassano del Grappa	1991
10. Porretta Terme	1961	41. Clusone	1992
11. Belluno	1962	42. Rovereto	1993
12. Garda	1963	43. S. Vito di Cadore	1994
13. S. Vito di Cadore	1964	44. Falcade	1995
14. Pieve di Cadore	1965	45. Bressanone	1996
15. Alleghe	1966	46. Castelnuovo ne' Monti	1997
16. Falcade	1967	47. Padola	1998
17. Falcade	1968	48. Bassano del Grappa	1999
18. Vetriolo	1969	49. Riva del Garda	2000
19. Cortina d'Ampezzo	1970	50. Venezia	2001
20. Tarvisio	1971	51. Caprile di Alleghe	2002
21. Borca di Cadore	1972	52. Grado	2003
22. Borca di Cadore	1973	53. Abbazia	2004
23. Coi di Zoldo Alto	1974	54. Trento	2005
24. Masarè di Alleghe	1975	55. Borca di Cadore	2006
25. Borca di Cadore	1976	56. Val Fiorentina	2007
26. Pieve di Cadore	1977	57. Clusone	2008
27. Trento	1978	58. Asolo	2009
28. Borca di Cadore	1979	59. Trieste	2010
29. Arabba	1980	60. Vittorio Veneto	2011
30. Predazzo	1981	61. Pievo di Soligo	2012
31. Lavarone	1982		

Assemblea ordinaria del C.A.I. Sezione di Fiume Pieve di Soligo, 24 marzo 2012

Nei locali della Pro-loco di Pieve di Soligo il pomeriggio del 24 marzo veniamo accolti dalle autorità cittadine: il Sindaco Fabio Forza, l'Assessore alla cultura Nicola Stefani, l'Assessore all'istruzione Rosa Lisa Ceschi, l'Assessore allo sport Salvatore Cauchi e il Vice-Sindaco Giuseppe Calissoni che rivolgono alla nostra Sezione saluti affettuosi e sinceri dichiarandosi onorati di ospitarci per questa nostra riunione. Segue un appassionato intervento di saluto del Presidente della locale Sezione del C.A.I. Sergio Soldan, orgoglioso di riceverci in occasione del 50° anno dalla nascita della piccola, ma attivissima, Sezione di Pieve di Soligo.

In rappresentanza del CAI Centrale è presente il Vice-Direttore Generale Goffredo Sottile che a sua volta saluta l'assemblea e conferma il suo appoggio all'approvazione dello statuto sezionale con le deroghe da noi richieste.

Sono nominati per acclamazione Sergio Soldan Presidente dell'assemblea e Vittorio d'Ambrosi Segretario.

Vengono consegnati i distintivi ai soci cinquantennali (Dino Gigante e la moglie Franca) e venticinquennali (Mauro Bettella, Giorgio e Riccardo Della Longa).

Relazione del Presidente Sandro Silvano. Dopo i ringraziamenti alle autorità e alla Sezione di Pieve di Soligo per la calorosa

accoglienza, l'intervento mira a illustrare la situazione attuale della nostra Sezione: I soci, aumentati in questi ultimi anni, sono oggi 310, tra cui alcuni piccoli e piccolissimi. Vantiamo una percentuale di soci presenti alle nostre assemblee che forse non ha pari in altre sezioni del C.A.I. I soci Aggregati sono tanti, oltre 100, e ci dimostrano la loro partecipazione e amicizia nelle attività sezionali e nelle escursioni, che nel 2011 sono state molte e di successo.

Il Rifugio 'Città di Fiume', rinnovato per merito dei past-presidenti Dino Gigante e Tomaso Millevoi, che ci ha anche aiutato finanziariamente, è ora godibile anche d'inverno. In febbraio vi abbiamo organizzato una bella escursione con le ciaspole.

Ottima la rivista sezionale 'Liburnia', che presenta ampiamente la storia, le attività e le gite della Sezione.

Statuto: il C.A.I. Centrale ha ufficialmente concesso alla Sezione di Fiume il ruolo di "Sezione particolare", senza fare menzione alle deroghe a noi necessarie, che, come noto, sono:

- Facoltà per i soci Aggregati di accedere alle cariche sociali sezionali.
- Facoltà di non diventare 'Sottosezione' di altra Sezione nel caso, fortunatamente non attuale, di scendere al di sotto della soglia prevista dallo statuto del CAI di 75 soci.

Abbiamo avuto un incontro con il Presidente Generale Umberto Martini che la settimana prossima presenterà al Consiglio Direttivo Centrale la proposta di concederci le deroghe suddette.

Il Presidente esprime poi vivo rammarico per la carenza in sezione dei giovani, garanzia per il futuro: tutti dobbiamo darci da fare per trovare qualche rimedio. Infine ringrazia il direttivo della Sezione per l'ottimo lavoro svolto e, in particolare, il Consigliere Bianca Guarnieri per l'organizzazione delle gite e l'assidua collaborazione con il Presidente.

Relazione del tesoriere Mauro Stanflin che presenta i prospetti del conto consuntivo della Sezione al 31 dicembre 2011 e il preventivo per il 2012.

La contabilità è ora facilitata dagli strumenti elettronici, e ringrazia il precedente tesoriere Sergio Costiera per aver trovato una situazione contabile perfetta e per averlo aiutato a subentrare nella carica. Alla fine della sua relazione il tesoriere propone di destinare l'avanzo del conto economico di 5.986,84 euro al Fondo patrimoniale. La relazione dei Revisori dei Conti è pienamente favorevole.

Segue un intervento del past-president Aldo Innocente che, dopo aver ringraziato gli amici che gli sono stati vicini in questo anno per lui doloroso per la perdita della moglie, plaude all'ottenimento della particolarità della Sezione, osservando che la reale particolarità sta nell'esodo e nella rinascita dovuta a personaggi anch'essi particolari, quali Arturo Dalmartello, Armando Sardi, * Sbona, Aldo Depoli o Don Onorio Spada.

L'assemblea approva all'unanimità la relazione del Presidente e sia il consuntivo presentato dal tesoriere, compresa la proposta di destinazione dell'avanzo del conto economico, che il preventivo 2012.

Il Presidente propone come segue le quote associative per il 2013:

- Ordinari euro 45.00
- Familiari euro 24.00
- Aggregati euro 16.00
- Giovani euro 17.00

In sostanza 1.00 euro di aumento per ogni categoria, salvo integrazione con l'eventuale/probabile aumento della quota da destinare alla Sede centrale.

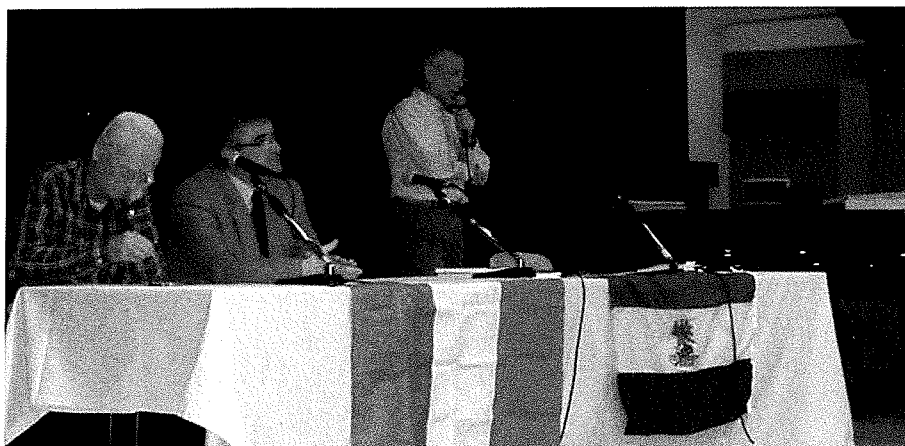
Silvana Rovis informa sulle manifestazioni che si terranno nel 2013 per i 150 anni dalla fondazione del Club Alpino Italiano: ciascuna delle sezioni venete concorderà con la provincia una serata di presentazione della propria attività e della propria storia; è in programma una sfilata, con i vari istruttori nella propria divisa, in una località prestigiosa, probabilmente Cortina d'Ampezzo; il giorno 8 settembre 2013 verranno accesi dei fuochi da ogni Sezione su una cima prescelta: per noi la Cima della Puina presso il nostro rifugio. Infine viene proposta la pubblicazione di un libro con la storia delle 64 sezioni venete del CAI (62 Sezioni ordinarie, 1 Sezione particolare [la nostra] più la Sezione della Guardia di Finanza).

Gigi D'Agostini porta i saluti del past-president centrale Roberto de Martin e riconferma il grande legame che ci unisce con la sezione pievigina, nato in occasione dell'invio di aiuti umanitari alla città di Fiume durante la guerra di dissoluzione della Jugoslavia, ricordando con affetto particolare Delio Soldan e la partecipazione alla Giornata del Ricordo della Sezione di Pieve di Soligo, unico esempio tra le Sezioni del C.A.I.

Sandro Silvano comunica che nei giorni 4-5 luglio prossimi è prevista la salita di una cima di oltre 3000 metri nel gruppo del Monviso denominata 'Città di Fiume', con la posa di una targa commemorativa.

Il Presidente dell'assemblea Sergio Soldan ricordando che il 15 luglio prossimo il coro pievigino canterà al Rifugio Città di Fiume, dichiara chiusa l'assemblea alle ore 18.20.

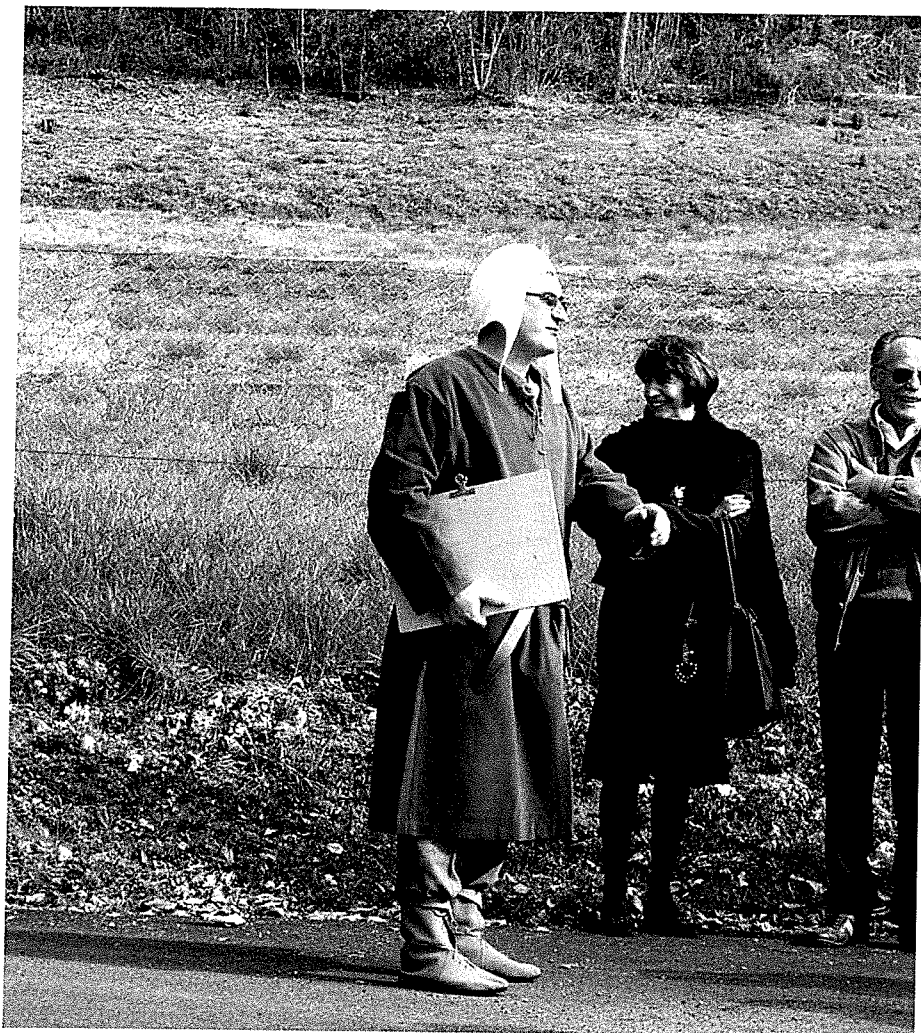
Pieve di Soligo: Cronaca per immagini



Sabato 24 marzo, l'Assemblea si è svolta presso la prestigiosa Sala Battistella Moggia al centro di Pieve di Soligo. Da destra il Segretario dell'Assemblea Vittorio d'Ambrosi, il Presidente Sergio Soldan (nonché Presidente della locale Sezione del CAI) e il nostro Presidente Sandro Silvano.



La sera tutta la comitiva si è spostata a Crevada di Refrontolo all'agriturismo Calronche. In primo piano Gigi d'Agostini e, di schiena, Aldo Innocente.



Domenica 25 marzo. In veste meno ufficiale, ma più consona al suo ruolo di cicerone, Sergio Soldan si accinge a illustrare ai soci del CAI Fiume la storia del Castello di Collalto, località prossima a Pieve di Soligo. Le vicende dai tempi dei romani e soprattutto del periodo medievale del castello sono stati raccontati dalla nostra guida in modo avvincente, concludendo inaspettatamente questa nostra Assemblea.



**Ancora il nostro cicerone durante la narrazione della storia del castello.
Qui alla porta principale delle mura di cinta..**

Consiglio Direttivo

Inaugurata con Liburnia 2011, questa rubrica intende dar conto delle decisioni del Consiglio Direttivo della Sezione. Divise per argomento, riportiamo qui le deliberazioni adottate nelle riunioni intercorse tra luglio 2011 e settembre 2012.

Rifugio

Nella riunione del 1° luglio 2011 il Presidente Sandro Silvano comunica che la settimana precedente, insieme a Tomaso Millevoi e Bianca Guarnieri, si è recato al Rifugio per presentare il nuovo ispettore Silvano Oriella. Con l'occasione è stata constatata l'installazione dei nuovi infissi e verificata la necessità di interventi sulla scalinata d'accesso. E' stata concordata con i gestori la modalità di verifica dell'inventario di ciò che è contenuto nel Rifugio e constatata anche l'installazione di 4 webcam, una per il controllo esterno del Rifugio, le altre per riprendere i monti circostanti. E' stato ribadito l'obbligo dei gestori di informare preventivamente la Sezione per l'autorizzazione di tutte le modifiche ed iniziative da svolgere, nonché l'obbligo di apertura del bivacco invernale.

Nella riunione seguente, 7 ottobre 2011, l'ispettore del Rifugio illustra i problemi, essenzialmente finanziari, relativi al rifacimento della scalinata, in quanto la ditta appaltatrice ha chiesto un aumento del 15% del preventivo. Lo stesso ispettore si rivolgerà ad altre ditte per verificare la congruenza del detto preventivo. Il Pre-

sidente comunica la proposta di istituzione di un consorzio tra le sezioni venete del CAI proprietarie di rifugi: egli dichiara che è opportuno dare la propria disponibilità e verificare in seguito come questo consorzio possa incidere sulla gestione del rifugio e sulla richiesta di eventuali finanziamenti. Viene trattato anche il problema dell'apertura invernale del Rifugio per la quale la Sezione non ha mai richiesto alcun contributo da parte dei gestori a causa delle spese che essi hanno dovuto sostenere in questi anni per garantire l'efficienza del servizio. Viene deciso di poter chiedere un contributo dalla prossima stagione invernale da definire in un incontro con i gestori nel prossimo Consiglio Direttivo(CD).

Durante la riunione del 28 novembre Mario Fiorentini, componente della cooperativa Arcanda che gestisce il nostro Rifugio, illustra l'attività svolta nel 2011 e i problemi riscontrati (la relazione del gestore, allegata al verbale della riunione, è conservata nell'Archivio). Il CD esprime la propria soddisfazione sulla conduzione e sulle iniziative adottate e chiede informazioni sulle modalità di prenotazione di soggiorno al Rifugio, sulle relazioni dei gestori con il Comune di San Vito e le Regole, la concessione dell'acqua e la funzionalità del bivacco invernale. Il gestore illustra anche quali sono i lavori ritenuti urgenti per la manutenzione del fabbricato e per ciò che riguarda l'apertura invernale: quest'anno, (2011) l'apertura è prevista su un numero maggiore di giorni. Il Rifugio resterà chiuso quando il bollettino neve ARPAV indicherà pericolo valanghe 4 o superiore, allo scopo di scoraggiare la frequentazione della montagna in condizioni particolarmente pericolose. Per ciò che riguarda l'adeguamento del canone in considerazione dell'apertura invernale, il gestore si dichiara attualmente contrario e si conviene di riparlarne alla scadenza del contratto nel 2014. L'ispettore Oriella annuncia l'avvenuta ricostruzione della scala d'accesso e la rimozione della vecchia cappa del camino nella sala da pranzo in quanto non più utilizzata.

Concludiamo la parte relativa al Rifugio segnalando che nella riunione del CD del 2 marzo 2012 viene presentato il progetto

del Gruppo Veneto delle Sezioni del CAI di dotare i rifugi di una banda larga internet, e in quello successivo, 29 giugno, la risposta negativa della Provincia di Belluno ad una richiesta di contributi.

Particolarità della Sezione e Nuovo Statuto

Questi due argomenti sono intimamente legati e vanno quindi affrontati insieme. Si ricorderà che a causa della nostra specifica situazione (mancanza di territorialità), già da tempo si è alla ricerca di una sistemazione statutaria definitiva della Sezione che scongiuri, un giorno vicino o lontano, un'estinzione per esiguo numero di soci.

Nella riunione del 1° luglio 2011 viene discussa la bozza di una lettera da inviare alla Sede Centrale per la richiesta di alcune specificità ritenute necessarie per il futuro della Sezione: 1) La possibilità di consentire ai soci aggregati ad avere diritto di voto all'Assemblea e assumere cariche sociali ad esclusione della presidenza. 2) Non vincolo del numero di soci per la sua continuità.

Il Presidente informa che questa bozza sarà inviata anche ai componenti degli Organi Centrali per avere suggerimenti e indicazioni. Nel CD riunito il 7 ottobre successivo, S. Silvano relaziona sull'incontro avvenuto tra alcuni componenti del CD sezionale con Silvio Beorchia per avere suggerimenti su come presentare alla Sede Centrale tale richiesta: ciò dovrebbe avvenire in concomitanza della presentazione di un nuovo Statuto da approvare in una Assemblea Straordinaria. A proposito del nuovo Statuto, Romano Stacchetti riferisce dell'incontro avuto con Pellizzon (Consigliere Nazionale con delega agli statuti delle Sezioni), che suggerisce di richiedere direttamente alla Sede Centrale la conferma della particolarità, compresi i due punti prima descritti, e facendo anche riferimento al riconoscimento da parte della Sede Centrale, con lettera del 30 giugno 2009, dello Statuto della Sezione così come definito dall'Assemblea straordinaria tenuta a Santa Fosca nel 2007. Nella discussione emergono alcune perplessità nel seguire questo

iter, poiché c'è il timore che ci si precluda la possibilità di richiedere variazioni all'attuale Statuto. Si decide così di continuare ad approfondire l'argomento attraverso contatti con i rappresentanti del Consiglio Centrale. Nella riunione del CD del 28 novembre 2011, S. Silvano riferisce dell'incontro avuto con il Presidente Generale del CAI Umberto Martini. L'indicazione del Presidente è quello di ottenere una delibera che riconoscendo le specificità della Sezione consenta di apportare ufficialmente al nostro Statuto le modifiche richieste. Nella stessa occasione viene consegnato ai componenti del CD la bozza della lettera da inviare al Comitato Direttivo Centrale, concordata con S. Beorchia e data in visione a U. Martini. Ciò permette allo stesso Presidente di esprimere l'opinione per cui sarebbe meglio trasformare prima la nostra Sezione da 'ordinaria' in 'particolare' e poi passare alla modifica dello Statuto.

Nella riunione seguente del 2 marzo 2012 il Presidente annuncia che il Consiglio Direttivo Centrale (CDC) ha deliberato il riconoscimento della Sezione di Fiume come Sezione particolare, ma pare non esserci alcun riferimento riguardo il ruolo dei soci aggregati e al numero minimo di soci per mantenere attiva la Sezione. Solamente se la delibera esplicitamente riporta tali variazioni è possibile integrarle nello Statuto sezionale, ma ancora non c'è alcuna notizia ufficiale. Nella discussione che segue B. Guarnieri e F. Mohoratz sottolineano che la trasformazione in Sezione particolare era un atto dovuto e quindi il CDC non poteva che deliberare in tal senso. R. Stacchetti ritiene sia possibile ottenere dalla Sede Centrale una delibera nella quale sia indicato anche lo specifico ordinamento della Sezione. Nella riunione seguente del 29 giugno vengono sciolte tutte le perplessità sorte in precedenza: accogliendo le richieste della Sezione, il CDC ha deliberato la possibilità di derogare a quanto disposto dagli art.11 (incarichi dei soci aggregati) e art. 83 (numero minimo dei soci) del Regolamento Generale: ne consegue che la Sezione dovrà modificare il proprio Statuto. Nella prossima assemblea della Sezione, in una riunione straordinaria così come richiesto dal regolamento, verrà presentato il nuovo Statuto.

Gite

Durante le riunioni del CD di questi ultimi due anni, sono stati affrontati i problemi relativi all'organizzazione delle gite sezionali: in modo particolare le responsabilità dei Capigita e della Sezione stessa nei riguardi dei partecipanti. E' un argomento affrontato in questi ultimi anni dal CAI Centrale, ed è stato argomento di un convegno organizzato dal Gruppo Regionale Liguria ("La figura del Capogita nelle gite sociali del CAI", Genova, 19 novembre 2011). In questo Convegno sono stati individuati alcuni principi generali esposti nella riunione del CD del 29 giugno 2012:

- tutte le gite sociali devono avere un capogita
- il capogita non deve necessariamente essere "qualificato" ma viene incaricato dalla sezione per quella specifica escursione
- il capogita, operando con incarico ufficiale, è coperto da assicurazione sia per la responsabilità civile che per eventuali spese legali
- al capogita spettano le scelte sulla conduzione della gita, alle quali tutti i partecipanti devono adeguarsi
- il capogita può escludere i partecipanti che non abbiano una adeguata attrezzatura o siano palesemente fisicamente non idonei all'escursione proposta.

Essendo un argomento ancora in evoluzione vi sono delle evidenti difficoltà: innanzitutto quella di valutare la capacità sia del capogita che dei partecipanti, inoltre non sono ancora stati emanati dei criteri guida a cui affidarsi, così come non vi è ancora una chiara indicazione del CAI Centrale sull'obbligo di assicurazione da parte di persone che non fanno parte del CAI. Il CD decide che di volta in volta soci e non dovranno firmare, *una tantum*, una liberatoria e che bisognerà ribadire ogni volta ai partecipanti delle gite alcuni fondamentali comportamenti e regole propri di una gi-

ta sociale. Nell'ultima riunione del 28 settembre si è tornati sull'argomento, per deliberare che dal 2013 i partecipanti alle gite dovranno pagare un'iscrizione.

Concludiamo questa panoramica sugli argomenti affrontati dal Consiglio Direttivo della Sezione, ricordando che vi sono alcuni progetti avviati per i festeggiamenti del 150° anniversario del Club Alpino Italiano che si celebrerà nel 2013 e che nella riunione del 29 giugno è stato estinto il debito che la Sezione aveva con Tomaso Millevoi il cui impegno finanziario, durante la sua presidenza, ha permesso il completamento dei lavori di ristrutturazione del Rifugio "Città di Fiume".

A cura della Redazione

SEZIONE DI FIUME: sezione particolare

Sin dalla sua ricostruzione, dopo il forzato esodo conseguente alle triste vicende della guerra, la Sezione di Fiume è stata considerata, nell'ambito della grande famiglia del CAI una sezione particolare.

Una Sezione rinata dalle ceneri della guerra, quando 100 alpinisti fiumani, un numero considerevole considerate le difficoltà di coloro che avevano dovuto abbandonare da poco i loro beni ed affetti, si riunirono nel 1949 al Bondone per ricostruire la Sezione, prima come sottosezione della SAT, poi riconosciuta nel 1953 dal Consiglio Nazionale del CAI come Sezione a tutti gli effetti, con la sua storia e diritti; l'inaugurazione, nel 1964 del Rifugio Fiume, anche a ricordo dei sei rifugi abbandonati a seguito dell'esodo e alla dispersione su tutto il territorio nazionale dei suoi soci, fatto questo che non ha mai impedito il continuo contatto tra loro e una attività sociale sempre di notevole livello, caratterizzata dalle settimane alpinistiche.

Anche l'art.30 dello Statuto del CAI (*... per il raggiungimento delle finalità istituzionali, il CDC può deliberare la costituzione, sia in Italia che all'estero, di sezioni non aventi una determinata circoscrizione, denominate sezioni particolari, rette da specifico ordinamento...*) e l'art. 48 del Regolamento Generale riconoscevano già di fatto la Sezione di Fiume come Sezione Particolare per la mancanza di una giurisdizione territoriale nella quale svolgere la sua attività istituzionale.

Mancava, tuttavia, un riconoscimento ufficiale, tramite delibera degli Organi Centrali, che sancisse questo diritto e riconoscesse la specificità della nostra Sezione, che avrebbe poi consentito, tra l'altro, di introdurre nel nostro statuto alcune norme in deroga con l'ordinamento generale del CAI.

Già il precedente Direttivo, con la presidenza di Tomaso Millevoi si era impegnato in questo senso, cercando di perseguire due diversi obiettivi: il riconoscimento della particolarità della Sezione e l'approvazione di un nuovo statuto con alcune particolari norme, due argomenti intimamente legati tra loro e che necessariamente dovevano essere affrontati congiuntamente sia per garantire un più facile raggiungimento delle finalità istituzionali della Sezione, sia per scongiurare nel futuro una sua estinzione per esiguo numero di soci.

Nell'Assemblea Straordinaria del 2007 tenutasi a Santa Fosca era stato approvato il nuovo statuto, che tra l'altro prevedeva che la Sezione non fosse assoggettata a scioglimento coatto in relazione al numero dei soci e che consentisse ai soci aggregati di accedere alle cariche sociali interne della Sezione per l'impegno che già da anni fornivano alle nostre attività, norme che tuttavia erano in contrasto con il Regolamento Generale del CAI, ma possibili per una Sezione ritenuta particolare e quindi che poteva anche essere retta da uno specifico ordinamento.

Nel dicembre 2008 e giugno 2009 la Sede Centrale richiedeva alcune modifiche a quanto proposto, che se accettate avrebbero di fatto disconosciuto le deroghe richieste e ritenute necessarie.

Anche il nuovo Consiglio Direttivo ha reputato suo compito prioritario il raggiungimento di questi obiettivi, cercando innanzitutto di ottenere il riconoscimento ufficiale di "Sezione particolare".

Finalmente gli Organi Centrali del Club Alpino Italiano, nelle riunioni del 27 e 28 gennaio 2012, deliberavano che *"la Sezione di Fiume è Sezione particolare del Club Alpino Italiano"*.

Sulla base di questa delibera, e stimolati anche dalle parole che Roberto Martini e Goffredo Sottile, rispettivamente Presidente e Vicepresidente Generale del CAI, avevano avuto nel corso della

nostra Assemblea dello scorso anno, è stato richiesto alla Sede Centrale di poter introdurre nel nostro statuto quelle norme in deroga con l'ordinamento generale del CAI già precedentemente illustrate.

Così il 30 e 31 marzo rispettivamente il Comitato Direttivo Centrale del CAI e il Comitato Centrale di Indirizzo e di Controllo hanno deliberato la possibilità per la Sezione di Fiume di derogare a quanto disposto dagli artt. 11 (soci aggregati) e 83 (scioglimento delle sezioni) del Regolamento generale, approvando che:

- *i Soci aggregati possono accedere alle cariche sociali della Sezione solo se non rivestono ruoli istituzionali presso le Sezioni di appartenenza; hanno diritto di voto alle Assemblee sezionali con la sola esclusione dell'elezione del Delegato sezionale. Qualora un socio aggregato venga eletto alla carica di Presidente della Sezione, sarà tenuto, all'atto dell'accettazione della carica, ad assumere la figura di Socio ordinario;*
- *la Sezione non è soggetta a scioglimento qualora il numero dei soci dovesse scendere al di sotto del limite minimo di 75 iscritti.*

Ciò ha consentito di riproporre alla Sede Centrale il nostro statuto, del quale siamo in attesa di ratifica, con quelle modifiche degli artt. 5 e 38 che sicuramente consentiranno di operare più facilmente e con maggiore sicurezza, anche nel futuro, per il raggiungimento delle nostre finalità istituzionali.

Tutto ciò è stato ottenuto grazie all'impegno di numerose persone; quindi un ringraziamento è dovuto ai componenti del precedente e attuale Consiglio Direttivo, ed in particolare al past president Tomaso Millevoi, a Bianca Guarnieri, Romano Staccchetti e Sergio Costiera per la dedizione e volontà di ottenere il riconoscimento di Sezione particolare e le deroghe al Regolamento Generale del CAI, nonché a tutti gli amici, molti dei quali soci aggregati alla nostra Sezione, che ci hanno sostenuto in questo lungo percorso.

Sandro Silvano

Ricordi e speranze

Il vino colora di viola il bicchiere. Ha il profumo delle vigne, il sapore è di quell'uva rossa ed asprigna della vecchia campagna. Colori cupi, come il sentimento oscuro che covava nel segreto della mia anima solitaria. Il gusto duro di una vita scarna, fatta di poche parole, per lo più urlate dalle case nell'aia o attraverso i campi. Per il resto silenzio. Pensieri articolati con fatica nella mia mente infantile, emozioni che sbocciavano naturali insieme ai fiori dei prati.

Ma le passioni erano forti. Come l'odio per l'uomo che percuoteva la mucca magra, o la ripugnanza per i ragazzi che torturavano i topolini. Mi scagliavo con furia dolorosa contro una realtà considerata normale, ma ero soltanto una bambina senza potere, con una voce inascoltata o derisa. Mi accoglieva il boschetto di rovelle al di là degli orti, dove correvo ad urlare una disperazione senza conforto e rimanevo poi abbracciata ai tronchi odorosi implorando perdono.

Le notti arrivavano grevi di tormento che mi faceva agitare sul materasso di foglie secche di granoturco, in preda a terribili sogni di vendetta.

Un giorno mi ero vestita con cura. Avevo indossato il grembiule nero della scuola con il grande fiocco azzurro al collo. Mi pareva che avesse una dignità ufficiale e potesse dare autorità alla mia piccola persona. Sarei andata in paese, dal podestà, a sporgere denuncia contro tutti coloro che commettevano quei crimini atroci. Mi ero incamminata sulla "stradarea", la via di terra chiara e polverosa che conduceva alla casa comunale, ed ero arrivata in ri-

tardo, o almeno così pareva. Il podestà non c'era, era appena andato via. O era in riunione, non sapevano, non andavano a vedere, né lo avvertivano. Allora avevo aspettato. Si era fatto tardi ed io ero sempre là, sulla panca, con il grembiule ben tirato sulle ginocchia, in un'attesa di giustizia senza fine, che si sarebbe poi protratta per tutta la mia esistenza. Non sapevo ancora di stare dalla parte sbagliata.

Ero piccolissima, di statura e di anni. Ma dentro di me cresceva imperiosa una coscienza strana, che nessuno pareva condividere. Mi guardavo intorno e cominciavo a capire che sarebbe stato molto difficile avere qualcuno al mio fianco.

Allora andavo nella stalla e posavo la mano sulle piaghe della mucca. Percorrevo l'aia, raccoglievo i corpicini degli animaletti sevizati e li portavo a seppellire sotto gli ulivi in segno di pace. La sera scendeva finalmente con la sua quiete e salivo sull'olmo per mettermi al riparo dei suoi rami e coprirmi di foglie.

“Se riuscirò a crescere diventerò un'alpinista”.

Ma chi mi aveva mai parlato di montagna? La mamma ed il papà conoscevano soltanto il lavoro e la dura lotta per andare avanti. Tutti gli altri intorno parlavano solo di matrimoni, di battesimi e funerali. E di pranzi e di feste, in occasione dell'uccisione dei maiali.

“Quando sarò grande, salirò i monti”.

Li avevo visti in qualche fotografia giallastra o su stampe sbiadite, e scorte appena al di là del mare e del Carso.

“Salirò così in alto che non sentirò più le urla strazianti degli animali sgozzati”.

Nel mio umile mondo regnava superbo il grande olmo. Lo contemplavo con devozione. Aveva un aspetto severo ma mi guardava benevolo. Era la montagna della mia infanzia. Gli ulivi contorti, i ciliegi dai rami lisci e lucenti, le querce e gli ontani erano i miei fratelli. Gli animali avevano occhi di un'ingenuità così candida che il mio cuore si apriva avido di accogliere tutto e di custodirlo gelosamente per sempre.

La domenica era festa nel cortile. Suonavano 1a fisarmonica

e ballavano. Io scappavo, scendevo allo stagno e mi accucciavo tra gli asinelli ed i buoi rimasti ad abbeverarsi, sfiniti. Nascondevo la testa tra le mani e mi avvolgevo di silenzio. In quelle ore di luce che moriva, di odori acri che si alzavano dal terreno, di voci umane lontane, ubriache e festanti, io non sapevo difendermi dai turbamenti e me ne stavo ad assorbire le sofferenze di creature stanche ed inermi. Io ero con loro. Io ero dalla loro parte, con un sentimento così travolgente che mi sarei strappata anche la vestina per assomigliare il meno possibile ad una specie umana tanto lontana da me. Nei solchi arati di fresco la terra profumava intensa e possente. L'abbraccio rustico del piccolo pastore con cui dividevo le giornate a pascolare il bestiame era come un frutto della campagna. Sopra di noi le stelle ricamavano una coltre nuziale.

E poi la domenica arrivava la mamma con la sua bicicletta da Trieste. La guardavo pedalare con sforzo su per la stradina sassosa che conduceva alla "stanza" e andavo a nascondermi dietro il recinto dei maiali. La spiavo con un'attenzione che mi faceva scoppiare il cuore per un'ansia indefinita.

"Mamma, perché mi hai fatta nascere?"

Ma ero troppo sconvolta per chiederglielo e troppo piccola per darmi una risposta da sola. Osservavo il suo corpo magro e forte, quelle sue mani, grosse e provate dal lavoro, sui manubri, l'abito a fiori, la borsa con le buone cose portate dalla città.

"Mamma, come posso dirti che sono infelice?"

Ma saltavo fuori dal mio nascondiglio e le correvo incontro. Lei lasciava la bicicletta sul margine della stradina e mi apriva le braccia.

"Mamma! Non lasciarmi!"

Mi guardava e non capiva. "Ti trattano male?"

"No! Mi fanno mangiare anche troppo. Anche i polli che io non voglio veder morire! Non lasciarmi! Non lasciarmi nel buio delle mie angosciose scoperte, nel terrore di quanto dovrò ancora conoscere! Ieri la mucca è morta. Io sono piccola. Non posso niente. Tu sei grande. Puoi tutto. Fai tu, al posto mio. Aiutami!"

Lei mi fissava, impaurita, poi mi stringeva a sé per non incontrare il mio sguardo. Allora comprendevo che neanche lei poteva nulla. Ed il nostro diventava un abbraccio che era piuttosto una sconfitta e non avremmo voluto si sciogliesse mai, tanto inutili sarebbero stati poi i nostri passi.

Più tardi arrivava anche il papà. Era buono, era semplice. Ci stringevamo tutti insieme. Lui era vestito di bianco, la mamma era fiorita come un'aiuola. Io sparivo tra di loro, ma mi facevo forza e chiedevo il perchè di tante cose. Si staccavano da me ed il papà era perplesso, la mamma intuiva e si oscurava in volto. Allora le domandavo scusa in silenzio e le prendevo la mano. Poi loro si perdevano con i parenti ed io scomparivo nel verde dei campi. Distesa nell'erba, fissavo le cime degli alberi.

“Io salirò le montagne. Mi porteranno via, così lontano e così in alto che non avrò più bisogno di chiedere e non mi raggiungerà né derisione né tormento”.

Sono cresciuta tra città e campagna. Ma un giorno scoprii la Val Rosandra. Arrampicai per la prima volta sulla roccia e le mie mani, ormai più adulte e forti, compresero che forse nella pietra avrei trovato più tenerezza che nell'uomo. La Val Rosandra divenne la mia montagna di città.

Mi nascosi tra le sue rocce. La salii con timore, mi fermai tra i biancospini ed i pruni in fiore, guardai verso il mare ed immaginai un mondo senza confini, per me.

Poi, lungo il cammino della mia vita, le montagne si alzarono sempre di più e divennero così imponenti che mi aprirono le porte verso una distesa di luce impensabile.

Andai loro incontro con il cuore selvatico della mia infanzia. I grandi alberi su cui avevo iniziato le mie salite rimasero sull'orizzonte del mio mondo infantile ed al loro posto si imposero montagne sempre più maestose. Ma le loro radici sprofondavano nella terra rossa dei campi arati e si abbarbicavano tenaci alle pietre carsiche della “costiera” sopra il fiume, dove all'alba portavo le mandrie al pascolo.

Sul vecchio olmo non salii più. Seppi poi che era morto e, con lui, anche i mandorli ed i gelsi e che la casina sorretta dall'edera non c'era più. Mi circondarono montagne sempre nuove che scandirono il tempo della mia vita portandomi via, ma non così in alto e così lontano come avevo sperato. E le grida di dolore che laceravano l'aria dei campi della mia infanzia non si spensero mai.

Appresi poi che esse erano sempre state e continuavano ancora, strazianti, anche nella vita cittadina, ma relegate in un mondo nascosto, tenuto lontano dalla nostra "sensibilità". La brutalità del vivere contadino mi apparve allora "pulita ed onesta" nella sua palese violenza.

Fu faticoso continuare il percorso iniziato con ingenuità tra le zolle di terra rossa e proseguire sulle tracce di quei miei primi passi incerti senza perdere la direzione.

Presi sentieri secondari e scomodi, per non ricalcare strade di abusi e sopraffazione, però la battaglia e la denuncia si fermarono davanti alle varie porte sbarrate, come in quel piccolo municipio di campagna. Ma le montagne stavano con me ed erano l'abbraccio dei miei alberi. Cercai di salirle con lo stesso rispetto con cui mi arrampicavo sull'olmo, attenta a non rompere i rami o a danneggiare il fogliame. Il loro corpo aveva un altro odore della corteccia, meno sensuale e più aspro, ma trasmetteva la stessa amabilità e sulle cime aggiungevo una pietra all'ometto di sassi, come a ripetere la carezza alle fronde.

Non so quanto io sia riuscita a non arrecare danno. E' molto difficile il cammino dell'uomo, oppresso da una eredità che gli impone una storia di aggressivo predominio che gli fa proclamare: "la Terra è la casa della famiglia umana" e non "la casa di tutte le creature".

Volevo andare in punta di piedi, ma anche il mio passaggio avrà lasciato impronte pesanti. Alla fine ci si ritrova a contemplare sperduti gli ultimi campioni di vita vera, sopravvissuti alla nostra avanzata. E ci si affanna a tentar di salvare in estremo gli scampoli di natura selvaggia che resistono a fatica, per farne una specie di parchi della rimembranza.

Ma non basta ancora. L'assalto alla bellezza continua spietato ed ottuso.

In questi giorni si è abbattuto un uragano sull'alveo del torrente della Val Rosandra. Ma non è stato un vento devastante, bensì l'intervento delle "istituzioni", neanche di gruppi vandalici, ma proprio di coloro che dovevano tutelare una riserva naturale. Alberi di grandi dimensioni, rari e preziosi, con i nidi, le uova ed i piccoli, abbattuti e ridotti ad uso di falegnameria, arbusti indispensabili a difendere le rive dall'erosione eliminati come immondizia da rimuovere.

E' morto un paradiso di poesia e di frescura. Sono morti animali ed i sogni di quei pochi che si intestardiscono ancora a credere nella bellezza del cuore e della vita.

Ma quel giorno, sul letto del torrente denudato, nella Valle violata, eravamo in tanti, alpinisti e non, di ogni età ed estrazione sociale. Soffiava forte la bora e, ad ogni raffica, si alzavano nuvole di terra ormai libera, non trattenuta dalla vegetazione, ormai distrutta.

Qualcuno aveva invitato ad un minuto di silenzio: "Chiediamo perdono alla Madre Terra per le ferite inferte al suo corpo".

In quei minuti, il silenzio aveva assunto un volto, presente, quasi da sentire sotto le mani. Ed avevo avvertito l'avverarsi come di un miracolo.

Qualcuno piangeva, tutti stavano immobili e l'umiltà spegneva ogni arroganza. La natura non era qualcosa da salvare per figli o nipoti, e neanche per la nostra sopravvivenza, non un bene di cui servirsi, bensì qualcosa di profondamente diverso. Era una creatura portatrice di diritti, con una sacralità immanente, cioè, come dice Carlo Alberto Pinelli, "con un carattere sacro che le compete per sé".

Guardavo alla Valle spenta nei colori del suo torrente e la nostalgia per un tempo non meno violento ma con minor fretta e più spazio tingeva i miei ricordi dei colori splendidi dei fiori di campo, oggi quasi scomparsi. Ma, insieme, un senso vago di inquietudine mi portava un'altra nostalgia, che aveva origini più

antiche. Andava oltre, ad un mondo di cui non si ha neanche memoria. Il rimpianto struggente per un tempo straordinario, quando forse l'uomo non faceva a pezzi il corpo della propria Madre Terra per divorarlo, ma era in pace con se stesso e con ogni altra forma di vita.

Chissà, forse, se doveva uccidere un animale poi chiedeva perdono. Forse si inchinava davanti allo spirito di un albero tagliato e lo seguiva in preghiera mentre si liberava dal tronco per salire nel cielo. Chissà, forse un unico respiro attraversava l'anima del mondo ed anche nella spietatezza della natura l'equilibrio e l'armonia permeavano tutto d'innocenza.

Forse, la nostalgia è per un mondo che non è mai esistito. Ma vorrei tanto che fosse stato o che arrivasse un giorno.

Gli sguardi mortificati di tutta quella gente di fronte allo scempio in Val Rosandra me lo fa sperare. E vedo nascere, anche se timido e sofferto, un nuovo rapporto con la natura, di relazione e fratellanza.

Anche le montagne torneranno a parlarci in quel loro modo somnesso e sublime che incanta e, salve dai nostri appetiti, saranno creature da amare e non da conquistare per farne collezione.

Il vino del colore del sangue mi riporta il vigore di quella vita contadina che mi aveva dato il coraggio di lottare e la forza di credere. Nell'intimità della mia memoria c'è un respiro di bosco insieme alle infinite voci di una terra ancora ricca, vibrante e persino violenta nella sua passionalità.

Ma, inconfondibile e carica di suggestione, mi giunge, più forte di ogni altra, la voce delle cime, che scende, dolcissima ed appassionata, e va a confondersi con lo stormire delle chiome del vecchio olmo.

Trieste, 25 maggio 2012

Bianca Di Beaco

SIGNIFICATO DELLA SEZIONE DI FIUME

Spiro Dalla Porta Xydias

L'angolo del GISM

(Gruppo Italiano Scrittori di Montagna)

Per l' "angolo del GISM" si intende un articolo breve e conciso che viene inserito in quelle pubblicazioni sezionali che più si accostano ai concetti artistici-etici particolari anche del GISM, e che in fondo derivano dall'art. 1 dello Statuto del CAI, che precisa la promozione della "conoscenza" delle montagne. Lo stesso "angolo" prescinde da altre collaborazioni di singoli soci, che rimangono inalterate ed indipendenti. Questi scritti vertono su problemi etici e tecnici di interesse nazionale o particolari della zona in cui è edita la pubblicazione.

In questo numero *Liburnia* si onora di ospitare lo scritto di Spiro Dalla Porta Xydias, alpinista, scrittore, Presidente del GISM stesso.

Oggi molti alpinisti – e non solo giovani – guardano con aperto scetticismo all'esistenza di una sezione di Fiume nel Club Alpino Italiano. Troppo spesso con incomprensione dovuta solo alla superficialità con cui amiamo sfiorare i problemi. O peggio ancora con quel gusto perverso di critica che crediamo ci faccia sentire di livello superiore.

"E che c'entra Fiume col CAI? Fiume non esiste più, oggi c'è Rijeka. Non ha senso una Sezione basata su arida nostalgia

o peggio ancora su assurdo sciovinismo”. Ragionamenti al vento, indegni di uomini che in montagna pretendono di andare per passione e “puro amore”.

“A questa Sezione sono iscritti reduci fiumani, istriani e dalmati. Il cui numero appare destinato col tempo a scomparire. E allora, cosa ne sarà della fantomatica sezione?”.

In realtà penso che ben pochi tra i soci del CAI di Fiume siano oggi reduci diretti. Basta confrontare le date della storia per accertarsene. E allora? Allora, in ogni caso, l'esistenza di un gruppo che porta e ricorda il nome di una città amata è fattore etico che nobilita un sodalizio che dell'etica – leggi l'articolo 1 dello statuto – fa la sua bandiera ed il suo credo. Inoltre, la nostalgia costituisce forse un delitto? Allora dobbiamo rinnegare Verdi e il celebre coro del “Va pensiero”?

Ma probabilmente ho esagerato questi commenti negativi, e di fronte alla Sezione fiumana del CAI la maggior parte dei consoci non si porrà il minimo problema: tanto a loro non interessa quanto esiste e si attiva nel sodalizio fuori del proprio ambito. Ed anche questo è una presa (o meglio, non-presa) di posizione del tutto errata. Perché a mio parere il CAI di Fiume risulta assai importante per tutta l'Associazione: perché con la sua costituzione, il suo essere conferma, sottolinea, nobilita il motivo principale del Club Alpino Italiano: l'amore, che spinge l'uomo ad affrontare anche sofferenza e rischi per il solo ideale di raggiungere una cima, affermando il bisogno del ritorno alla natura e della ricerca dell'elevazione.

E allora la Sezione fiumana accomuna questo ideale ad un sentimento che esprime, col suo nome, amore anche qui per la loro città che il contatto con l'ambiente alpino fa rifio-

rire con un'intensità scevra da ogni limitazione socio-politica. E il suo regolamento, che ne fissa la sede in quella del presidente di turno, non potendo farlo nella città di Fiume, avvalora il concetto; perché fluttuando così, passando dal Veneto alla Lombardia, alla Venezia Giulia afferma in realtà che la sua autentica dimora non è una città di piana: ma la montagna stessa.

O se vogliamo è situata nel suo bel rifugio, che giustamente intitolato "città di Fiume", afferma la propria sede nel cuore stesso della tanto amata montagna.

Spiro Dalla Porta Xydias

Voci dal Fondo Il Rifugio “Città di Fiume”(1)

L'articolo che segue spero inauguri una serie di contributi sulla storia della nostra Sezione attraverso le testimonianze che ci offrono i documenti del “Fondo CAI Sezione di Fiume” conservati nell'Archivio Museo di Fiume a Roma. La parola Fondo ha qui un significato archivistico, cioè come raccolta organicamente prodotta, accumulata e usata da una determinata persona, famiglia o ente nello svolgimento delle proprie attività e competenze. Questa documentazione è in via di riordino ed è in parte già accessibile on-line tramite il sito di Archivi del Novecento (<http://www.archividelnovecento.it>).

Questo primo articolo riguarda la costruzione del nostro rifugio, in particolare ricostruisce gli avvenimenti relativi all'anno 1963 quando vennero individuati i presupposti per la realizzazione effettiva del fabbricato. I documenti consultati sono le copie di tutto ciò che veniva prodotto dai vari organi della Sezione (lettere, relazioni, verbali, ecc.) recapitate all'allora Segretario Armando Sardi, il cui compito era anche quello di conservare la documentazione. Di estrema importanza sono le relazioni che il Presidente Arturo Dalmartello spediva alla Commissione Rifugi della Sezione per rendere nota l'evoluzione del progetto. Tale documentazione è tanto abbondante da poter seguire quasi giornalmente lo sviluppo della situazione.

Ricostituita la Sezione di Fiume del CAI nel 1953, la tappa successiva fu la realizzazione di almeno un rifugio, a parziale risarcimento dei sei forzosamente abbandonati sulle montagne intorno a Fiume dopo la fine della Seconda guerra mondiale.

Ricominciando tutto da capo, bisognava innanzitutto trovare la località adatta, non solo a giudizio della Sezione, ma soprattutto a giudizio del CAI Centrale, il cui ruolo in questa storia è di importanza capitale.

Agli inizi degli anni Sessanta si era ancora alle prese con i postumi degli sfaceli della guerra, per cui anche il CAI doveva affrontare seri problemi, dovendo fare i conti anche con mezzi finanziari non certo abbondanti. Per ciò che riguarda i rifugi era stata seguita una politica atta a favorire il recupero e la ristrutturazione di ciò che era già esistente, senza prendere in alcuna considerazione nuovi progetti: mancavano fondi adeguati. Inoltre, la scelta dell'ubicazione doveva anche rispondere



Il Rifugio "Città di Fiume" nel corso dei lavori (foto P. Dalmartello)

ai criteri di ricostituzione di quella rete di sentieri che permetteva la comunicazione tra i rifugi alpini.

La scelta cadde sulla zona dolomitica tra Monte Civetta e Monte Pelmo, ma è difficile stabilirne la paternità. Un contributo non indifferente venne da Aldo Depoli che su Liburnia del 1964 ricorda: "Fu nell'estate del 1937 che scoprimmo la Malga Durona. Quattro muri anneriti, sbrecciati e scoperchiati, invase dalle erbacce"¹. La scoperta si ebbe grazie ad un corso di alpinismo organizzato dalla Sezione alle falde del Pelmo a cui partecipò un folto numero di ragazzi che utilizzavano i resti della malga come ricovero dell'attrezzatura.

Ma anche qualcun'altro ebbe l'idea di suggerire la stessa zona, e questo ci porta ad esaminare il primo documento presente nell'Archivio². Si tratta di un foglio dattiloscritto, piegato a formare due pagine, senza firma ma da-

tato "Mestre, 14 ottobre 1961", il che fa presupporre che possa essere stato scritto da Franco Prosperi:

"Cogliedo l'invito dell'ultimo C.D. circa l'ubicazione da dare al futuro Rifugio della nostra Sezione, propongo la seguente località: La Forcella Staulanza, posta a cavallo della Valle di Zoldo e della Val Fiorentina".

In questa relazione, indirizzata a "Spett.le Segreteria", la scelta del luogo è ispirata ad almeno uno dei criteri esposti in precedenza:

"(...) verrebbe quindi a trovarsi nel punto di convergenza di numerosi sentieri segnalati, costituendo, tra l'altro, il mancante anello di congiunzione nella catena dei Rifugi dal CAI di Venezia, che dal Rif. Chiaggiato alle Marmarole, attraverso il ricostituendo Rif. Sonnino, il Rifugio De Luca al Pelmo, il Coldai al Coldai-Civetta porta alla Marmolada"³.

¹ Aldo Depoli "La scoperta di Malga Durona". Liburnia, vol.25 (1964), p. 23.

² Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI Sezione di Fiume. Rifugio 1961-1963", documento n. 1.

³ Così come riportata, la sequenza dei rifugi non è esatta. Partendo dalle Marmarole incontriamo il Rif. Chiaggiato, quindi il Rif. Vandelli al Sorapiss, il Rif. San Marco all'Antelao, il Rif. Venezia-De Luca al Pelmo per concludere con il Rif. Sonnino al Coldai al Civetta.

Altri criteri che sono da tenere in considerazione, riguardano la facilità con cui è raggiungibile il luogo attraverso la strada che allora era ancora sterrata, ma che l'ANAS aveva in progetto di asfaltare. Questo fatto portava a presupporre un futuro sviluppo turistico sia invernale, con la possibilità di costruire piste e impianti di risalita, che estivo, tramite la rete dei sentieri come detto sopra.

In questa relazione viene citato il Presidente della Sezione di Venezia Alfonso Vandelli⁴ che avrà un peso nella scelta del CAI Centrale di appoggiare il progetto rifugio della Sezione di Fiume. Date le caratteristiche presenti e future del luogo, l'autore di questo documento prevede la costruzione di un rifugio-albergo, quindi una struttura nuova. Ma abbiamo visto che i criteri seguiti dal CAI avevano un altro scopo e finanziariamente era un'impresa improponibile. Ma l'autore, chiunque esso sia, aveva visto giusto, tant'è che oggi, alla Forcella

Staulanza, c'è proprio un fabbricato con quelle caratteristiche.

Questo primo documento risulta essere, attualmente, il più 'antico' riguardo il progetto del Rifugio: infatti, il grosso delle carte conservate sono state prodotte nel biennio 1963-64.

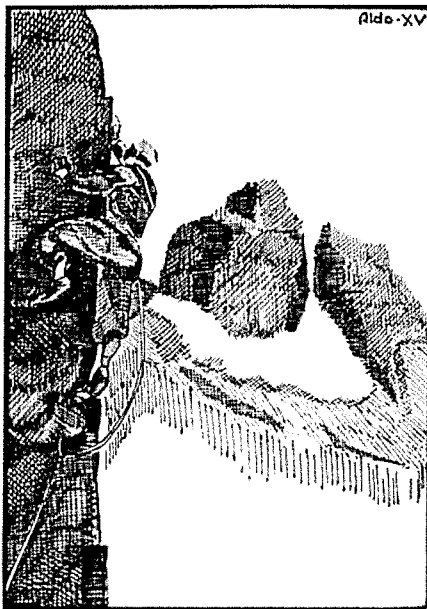
La Malga Durona, ormai individuata come possibile ubicazione del rifugio, ricade nel Comune di San Vito di Cadore, un paesino posto nella Valle d'Ampezzo, a metà strada tra il massiccio dell'Antelao e del Sorapiss. L'obbiettivo della Sezione era l'acquisizione della malga in modo da poter effettuare le trasformazioni dovute, ma era anche ipotizzata la possibilità di ottenere la sola concessione d'uso della stessa, oppure, come terza soluzione, la concessione di un appezzamento di terreno adiacente la malga per la costruzione di un nuovo fabbricato da adibire a rifugio. Queste tre ipotesi sono contenute nella lettera del 27 agosto 1963 indirizzata al Comune di S. Vito di Cadore a firma della Commissione Rifugi della Sezio-

⁴ In una lettera a Dalmartello del settembre 1963 Vandelli ricorda di aver suggerito anni prima la località Malga Durona a Franco Prospero. La lettera è riportata dallo stesso Dalmartello nella sua relazione del 18 settembre. Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documento n. 10 p. 7.

ne di Fiume⁵ in cui, dopo i contatti verbali intercorsi, la Sezione chiedeva ufficialmente la possibilità di acquisire, in uno dei modi descritti, il sito prescelto.

Il modo di procedere da parte della Sezione per raggiungere lo scopo prefissato, è facilmente deducibile dai rapporti che regolarmente venivano spediti ai membri del Consiglio Direttivo da parte dell'allora presidente della Sezione Arturo Dalmartello. La prima di queste relazioni, sempre molto dettagliate, porta la data "Milano, 6 Settembre 1963", è dattiloscritta su carta intestata "Avv. Prof. Arturo Dalmartello" e indirizzata ai seguenti Signori: Dr. Aldo Depoli, Firenze; Dr. Aldo Tuchtan, Padova; Giuseppe Corich, Venezia; Argeo Mandruzzato, Venezia; Franco Prospero, Mestre; Giuseppe Mazzotti, Treviso; e sempre "per conoscenza" Sig. Armando Sardi, Carpenedo.

La struttura di queste relazioni è sempre la medesima: elenco delle lettere ricevute e spedite, le novità e le ultime decisioni riguardo le varie questioni aperte. Questa prima relazione inizia con



Palestra di roccia alla Malga Durona

la conferma delle lettere ricevute dai vari membri del Consiglio Direttivo della Sezione, segue lo stato di avanzamento della "Pratica con il Comune di San Vito di Cadore", quindi la "Pratica Club Alpino Italiano", "Raduno nostra Commissione Rifugi" e "Congresso Nazionale del C.A.I. a Torino". Come allegati vi sono sempre i testi delle lettere ricevute/inviate o dei documenti importanti. In questo

⁵ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documento n. 5..

caso una lettera di Ugo di Valle-
piana a Dalmartello sulla questione
del rifugio.

Come detto i rapporti seguono
sempre lo stesso schema e i vari
argomenti sono estremamente det-
tagliati. Questo del 6 settembre
seguiva uno datato quattro giorni
prima, ma non conservato nel-
l'archivio. Dalla lettura di queste
pagine emerge la strategia adot-
tata per raggiungere lo scopo
prefissato, la costruzione del rifu-
gio: coinvolgere quante più persone
possibili, soprattutto ai livelli che
contano, in modo da creare un'am-
pia rete di consensi, e 'imbrigliare'
così gli scettici e i contrari.

Questa strategia la vediamo già
dalle prime righe scritte da Dal-
martello:

"Sono contento che Depoli abbia
apprezzato l'idea di far interve-
nire il prof. Trabucchi. Tanto più
contento, in quanto ricevo dal
prof. Trabucchi un biglietto in da-
ta Padova 3 settembre che ho il
vivo piacere di trascriverVi: "Ca-
rissimo Dalmartello, comandami,
e ogni Tuo desiderio sarà accol-
to dal Comune di San Vito! Ti
consiglio veramente di esporre i

Vostri desideri a mio mezzo, per
evitare di incontrare difficoltà poi
più difficilmente superabili."⁶

Antonio Trabucchi, professore
di diritto civile all'Università di Pa-
dova (e quindi collega del prof.
Dalmartello), ebbe un ruolo non
indifferente in questa storia, tant'è
che in una delle lettere pervenute
alla Sezione dal Comune di San
Vito è esplicitamente detto che la
decisione di concedere la Malga
Durona era vincolata al parere
espresso dal professor Trabucchi.

Il secondo punto di questa re-
lazione di Dalmartello riguarda
la "Pratica Club Alpino Italiano",
da cui possiamo capire quali fos-
sero i suoi rapporti con il CAI
Centrale, soprattutto, in questa pri-
ma fase, con due figure di primo
piano: il Conte Ugo di Valle-
piana, presidente del C.A.A.I. (Club Al-
pino Accademico Italiano) e della
Commissione Rifugi e consigliere
centrale del Club Alpino Italiano,
e l'On. Virginio Bertinelli all'epo-
ca Presidente del CAI.

Ugo di Valle-
piana entra in gio-
co soprattutto come Presidente
della Commissione Rifugi: il Go-
verno italiano aveva stanziato a

⁶ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n. 7.

favore del CAI una somma di 80 milioni di lire. Una parte di questi, 35 milioni, sarebbero stati gestiti dalla Commissione Rifugi e alla richiesta di fondi da parte della Sezione “il Conte di Vallepiana” – scrive Dalmartello nella sua relazione – “mi ha prospettato alcune obiettive difficoltà ad ottenere dalla Commissione Rifugi il contributo sperato”. Poiché erano giunte numerosissime richieste dalle varie Sezioni, la Commissione aveva deliberato i criteri a cui intendeva attenersi per l'erogazione dei fondi:

“I criteri sono questi: destinare le disponibilità non già alla costruzione di nuovi rifugi, ma alla manutenzione di quelli esistenti e soprattutto di quelli che hanno un particolare bisogno; impiegare una parte di questi fondi per la costruzione di bivacchi di alta montagna; esclusa ogni possibilità di erogazione per nuovi rifugi.”⁷

Vano è il tentativo di Dalmartello di spiegare che non si trattava di un nuovo edificio, ma il progetto tendeva a “salvare, con-

vertendola in rifugio, una costruzione alpina e cadorina già esistente”.

Queste relazioni scritte da Dalmartello non sono mai solo ed esclusivamente dei rapporti tecnici che illustrano freddamente la situazione del progetto, ma cercano sempre di trasmettere l'atmosfera in cui si svolgevano gli incontri o descrivere il carattere delle persone. A proposito del Conte di Vallepiana, Dalmartello scrive: “perchè possiate conoscere l'uomo, Vi allego copia della lettera che egli ha scritto subito dopo il nostro raduno del Garda”. Oppure: “... mi ha dichiarato di essere un uomo di carattere il che in italiano significa, automaticamente, di cattivo carattere”.

Comunque il risultato è che, dalla parte della Commissione Rifugi, nulla si poteva aspettare perchè “Il Conte di Vallepiana (...) non è disposto a fare degli strappi su criteri di principio e di massima già fissati in modo vincolativo per tutti”. Ma lo stesso presidente della Commissione Rifugi indica quella che secondo lui è la strada da seguire:

⁷ Archivio Museo di Fiume. “Fondo CAI ...”, documento n. 7, p. 3..

“la domanda dovrebbe essere diretta non alla Commissione Centrale Rifugi, ma al Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano: il Consiglio potrebbe accogliere “tosando” le assegnazioni già preventivate su tutti gli 80.000.000 che devono pervenire dal Governo. (...) il Conte di Vallepiana, come presidente della Commissione rifugi, non solleverebbe obiezioni e non si opporrebbe.”⁸

È questo il primo di una serie di suggerimenti che arriveranno da più parti e che di volta in volta segneranno un decisivo progresso verso la realizzazione del Rifugio ‘Città di Fiume’.

L’incontro con il Presidente del C.A.I., Virginio Bertinelli, avviene la mattina del giorno stesso in cui Arturo Dalmartello scrive questa relazione. Anch’egli è prodigo di consigli, ma soprattutto precisa che

“non è possibile chiedere fondi se non ci presentiamo già con un certo qual titolo specifico che giustifichi la richiesta (...) egli ritiene che il primo passo da fa-

re è quello di acquisire il terreno o il fabbricato della Malga dal Comune di San Vito così da presentarci già come proprietari di quel pezzo di terreno e nella concreta possibilità di dare il via ai lavori.”⁹

La conclusione di questi incontri, a giudizio di Dalmartello, non può essere che una:

“Penso, quindi, che per arrivare all’acquisto, bisognerà proprio batter cassa presso alcuni soci: i primi soldi bisognerà che vengano in forma di finanziamento, anticipazione, o elargizione, da parte di alcuni soci, almeno per quel che riguarda la prima rata di prezzo da versare.”¹⁰

Nel momento in cui si conosceranno le decisioni e le richieste del Comune di San Vito, prosegue Dalmartello, sarà indispensabile rivolgersi nuovamente all’on. Bertinelli, “... affiancando il passo ufficiale con tante lettere o interventi presso gli amici del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano”. Ulteriore passo sarà quello di ri-

⁸ Archivio Museo di Fiume. “Fondo CAL...”, documento n. 7, p. 4.

⁹ Archivio Museo di Fiume. “Fondo CAL...”, documento n. 7, p. 5.

¹⁰ Id.

prendere la pratica di liquidazione dei danni di guerra presso il Ministero del Tesoro.

Ci siamo dilungati su questa relazione di Dalmartello del 6 settembre 1963 per indicare quali fossero le strategie con cui si muoveva la Sezione per arrivare a concretizzare il sogno del rifugio. Non solo il Presidente della Sezione fu coinvolto in questa missione, ma chiunque avesse la possibilità di portare anche un piccolo contributo: tra i membri della Commissione rifugi Aldo Depoli, in quanto presidente della Commissione stessa, si occupava di tenere i rapporti ufficiali con il Comune di San Vito, Aldo Tuchtan invece con la Cassa di Risparmio dell'Istria, per possibili anticipazioni e mutui, anche con l'aiuto dell'avvocato Eugenio Veneziani, allora Presidente della Sez. XXX Ottobre del CAI di Trieste.¹¹ Tra i soci ordinari e aggregati possiamo ricordare Giuseppe (Bepi) Mazzotti che è coinvolto ogni qualvolta vengano effettuati i sopralluoghi

alla Malga Durona con i tecnici del Comune e con le ditte che dovranno eseguire i lavori, così come il socio Anselmo Sandrini, geometra, che si occuperà del progetto e dei rilievi metrici della Malga. Ancora Giuseppe Mazzotti scriverà a Dalmartello: "Ho parlato pure col prof. De Vido, primario dell'ospedale di Treviso, che, essendo di San Vito metterà una buona parola".¹² Insomma, chiunque aveva una sia pur minima possibilità di partecipare al progetto rifugio veniva subito coinvolto.

In questa fase gli sforzi sono puntati su due obiettivi: ottenere il possesso della Malga Durona o un appezzamento di terreno adiacente; riuscire ad avere fondi economici adeguati. La pratica presso il Ministero del Tesoro per gli indennizzi di guerra, su cui si faceva conto per realizzare il progetto, verrà seguita da un altro socio della Sezione, l'avvocato Niels Sachs di Gric che avrà un ruolo importante anche per la ricostruzione della Società di Studi Fiumani a Roma.

¹¹ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n. 14. Verbale della riunione della Commissione rifugi del 13 ottobre 1963.

¹² Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n. 16, p. 3.

Intanto, come detto in precedenza, la richiesta ufficiale venne inoltrata e il 25 settembre Aldo Depoli, a nome della Commissione rifugi, scrisse una lettera all' On. Comune di San Vito:

"Al ringraziamento per il benevolo accoglimento delle proprie richieste, la sottoscritta [Commissione rifugi] aggiunge quello per il riconoscimento delle alte finalità dell'iniziativa e per le lusinghiere espressioni che l'Ill.mo Signor Sindaco si è compiaciuto di riservarle (...)"¹³

Le missive di carattere ufficiale scritte da Aldo Depoli hanno sempre uno stile ricercato e retorico, ed anche questo faceva parte della strategia utilizzata dalla Sezione. Ma Aldo Depoli, nello scrivere questa lettera, ormai già sapeva che le cose avevano preso una piega favorevole e ormai irreversibile.

Il 18 settembre infatti Arturo Dalmartello scriveva uno dei suoi soliti rapporti:

"Cari amici, faccio seguito alla mia lettera del 10 corrente, dopo il mio viaggio a Palus S. Marco, Selva di Cadore, e San Vito di Cadore, per fare un piccolo diario degli ultimi avvenimenti, in funzione di promemoria per tutti noi."¹⁴

Si tratta di un resoconto di tutti i suoi spostamenti ed incontri avvenuti negli ultimi dieci giorni: domenica 8 settembre 1963 non è una data qualsiasi, ma è il giorno in cui il CAI festeggia il suo centenario e Dalmartello assiste alle celebrazioni che si tengono a Torino dove, naturalmente, approfitta per incontrare alcune persone del CAI Centrale: dal Presidente Virginio Bertinelli a Ugo di Vallepiana, dai Vice Presidenti ai Consiglieri, dal Presidente della Sezione di Venezia, il già citato Alfonso Vandelli, al Senatore Giovanni Spagnoli, all'epoca Presidente onorario del Club Alpino Italiano. Questi incontri hanno tutti lo stesso scopo, anche perchè di lì a poco, il 19 ottobre, ci sarebbe stata una riunione del Consiglio Centrale dove, si pensava, l'argomento rifugio sarebbe

¹³ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n. 12.

¹⁴ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n. 10.



A malga Fiorentina, agosto 1937. Campeggio studente

stato affrontato. In realtà sarà nella riunione di dicembre che verrà accettata la richiesta da parte della Sezione di Fiume per la realizzazione del rifugio, ma un appuntamento così importante come il centenario della fondazione del CAI non poteva essere ignorato.

Incontri e contatti intanto vanno avanti: sempre nello stesso rapporto, Dalmartello comunica che il 12 e 13 settembre ha ricevuto due lettere, una dall'avvocato Veneziani e l'altra dal professor Trabucchi che vengono trascritte integralmente. È significativa quel-

la di Eugenio Veneziani, perché indica l'atmosfera favorevole che si stava creando intorno al progetto della Sezione. Si tratta di un episodio avvenuto durante il Consiglio Centrale a Torino il giorno 7 settembre:

“Siamo entrati in discussione anche nei dettagli ma la grande soddisfazione (...) sta nell'aver potuto constatare l'entusiasmo di Vallepiana che ha concluso con queste precise parole: “la costruzione del rifugio ci impegna tutti”. È un gran passo questo che ci dà la certezza che raggiungeremo la meta prefissaci. Si trattava di con-

vincere Vallepiiana il quale, come Presidente della Commissione Rifugi, è ostile al concetto di erigerne di nuovi. (...) Sarà mia cura d'intrattenere gli altri membri della Commissione Rifugi in modo che vi sia già unanimità al fine di concedere il contributo sul bilancio 1963-64 (...)"¹⁵

Questo ampio stralcio della lettera di Veneziani testimonia come il lavoro incessante della Sezione dava i suoi frutti e, ripetiamo, non era solo merito del Presidente, lo stesso Veneziani ribadiva la sua soddisfazione in una lettera, non conservata in Archivio, ad Aldo Depoli.

Questi primi risultati incoraggiano ad andare avanti, anche in presenza di difficoltà e imprevisti che si incontrano ogni giorno:

"14 settembre 1963: nonostante un fortissimo attacco influenzale, raffreddore e mal di gola da cui ero stato colpito, mia partenza da Milano per non mancare agli appuntamenti presi."¹⁶

Gli appuntamenti presi sono,

in ordine cronologico: il 14 stesso la cerimonia dei bivacchi fissi nel gruppo delle Marmarole e del Sorapiss su invito del Presidente del CAI Venezia Alfonso Vandelli; il giorno dopo un sopralluogo alla Malga Durova con Aldo Tuchtan, Bepi Mazzotti, il geometra Romolo De Pin, Giuseppe Corich e Anselmo Sandrini; il giorno 16 un incontro al Comune di San Vito.

La strategia messa in atto non viene mai meno, durante la cerimonia di inaugurazione dei bivacchi

"A titolo personale, ma anche in nome della Sezione di Fiume, ho voluto fare una elargizione alla fondazione Antonio Berti (...). In quella stessa occasione del nostro progetto si è parlato con molte persone e personalità fra cui gli amici Sammarchi e Rossi (...) e con molti altri di cui non posso ricordare il nome (ma l'essenziale è che l'idea sia fatta circolare)."¹⁷

D'importanza decisiva è l'incontro, il 16 settembre, al Comune

¹⁵ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n.10, p.2.

¹⁶ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI...", documento n.10, p.3.

¹⁷ Id.

di San Vito. Come detto in precedenza la lettera di Aldo Depoli al Comune avviene quando egli già sa di una novità importante, ed abbiamo anche detto che vi saranno momenti in cui arriveranno suggerimenti decisivi, e questo è uno di quei momenti. Seguiamo il rapporto di Dalmartello: “mia visita al Comune di San Vito; non trovo il Sindaco (...) ma trovo e vengo gentilmente accolto dal Segretario Comunale sig. Attilio Carlin.” Questi gli spiega che la domanda della Sezione è stata presa in esame dal Consiglio Comunale. “In sede di Consiglio, per l’attaccamento dei montanari alle terre degli avi, è prevalsa la tesi di non venderci la proprietà, ma di darci lo stabile in affitto per 30 anni.” Non sono state determinate le condizioni, ma demandate ad una trattativa con la Sezione “... che io ho iniziato seduta stante (...) pare, però, che il canone di affitto dovrebbe essere determinato in annue lire... una”. Questo è quindi già un passo molto soddisfacente, ma incoraggiato dal Segretario medesimo e anche dalle telefonate e lettere del professor Trabucchi,

Dalmartello continua la conversazione:

“... ho saputo che l’idea della vendita del terreno non entra proprio nella mente di quei montanari, ai quali, vendendo anche un metro di terreno, sembra di tradire la memoria delle generazioni che quelle proprietà hanno acquistato (...) Inoltre l’idea della vera e propria vendita, incontra difficoltà burocratiche perchè deve essere approvata dal Commissario liquidatore degli usi civici; comporta lunghe e laboriose stime per la liquidazione, e richiede un estremamente lungo procedimento estimativo, amministrativo, etc. etc.”¹⁸

A questo punto arriva il suggerimento decisivo e definitivo per la soluzione del problema:

“Procedendo, però, nella conversazione, ho saputo che il Consiglio Comunale di San Vito è già più volte entrato nell’ordine di idee di non vendere la terra, ma di concedere sul suolo il diritto di superficie quale regolato dal nostro vigente codice civile (...) In perfetta identità di vedute col Segreta-

¹⁸ Archivio Museo di Fiume. “Fondo CAI ...”, documento n. 10, p. 5.

rio Comunale mi è parso di poter ravvisare in questo istituto veramente la chiave per la soluzione del nostro problema”¹⁹

Trovata così la chiave di volta bisogna subito agire: dal Segretario comunale Dalmartello riceve alcune delibere relative a precedenti contratti di superficie, così da poter seguire un modello. Affinchè tutti i destinatari del rapporto possano avere chiaro il significato di questo ‘suggerimento’, Dalmartello riporta in una nota di questo suo rapporto gli articoli di legge del Codice Civile che riguardano il ‘diritto di superficie’ e allega anche una bozza di convenzione da sottoporre al Comune di San Vito con la specifica indicazione che tale diritto sia “a tempo indeterminato: cioè all’infinito!”.

La bozza di questo ‘Atto di costituzione di diritto di superficie’ verrà naturalmente sottoposto anche al giudizio del professor Trabucchi il cui parere, come già detto, è considerato decisivo per il Comune di San Vito.

Siamo ormai alle battute finali. La riunione della Commissione Rifugi della Sezione, il 13 ottobre 1963, è tutta incentrata sulla messa a punto del progetto: alla presa d’atto della delibera di massima del Comune di concedere la Malga per un periodo di 30 anni, viene affiancato il mandato a Dalmartello di proseguire la pratica secondo queste nuove indicazioni; Prosperi raccomanda che il diritto di superficie si estenda fino al corso d’acqua esistente a est della malga per assicurarsi una fonte idrica supplementare; viene presentato ed approvato il progetto del socio geometra Anselmo Sandrini per la riqualificazione della Malga Durona; viene messo a punto anche il piano economico per il finanziamento dell’iniziativa²⁰.

È difficoltoso ed estremamente complesso riuscire a dare conto di tutti gli spostamenti e di tutte le lettere spedite e ricevute che Dalmartello elenca nel suo rapporto del 17 ottobre successivo. Nei giorni dal 13 al 17, riferimento tem-

¹⁹ Id.

²⁰ Archivio Museo di Fiume. “Fondo CAI ...”, documento n. 14.

porale di questa relazione, Dalmartello passa da Treviso a Selva di Cadore, da Cortina a San Vito, dalla Malga Durona di nuovo a San Vito per poi scendere a Padova per conferire con il professor Trabucchi. Per non parlare poi di tutte le lettere, di cui viene steso l'elenco completo e molte allegate alla relazione.²¹ È chiaro che ormai non vi erano più ostacoli a realizzare questo sogno della Sezione, ma la strategia messa in moto doveva andare avanti fino alla fine e in questo ultimo rapporto del Presidente se ne ha un'ennesima prova.

Con la delibera n.112 del 6 novembre 1963 il Comune di San Vito accoglie la domanda della Sezione diretta ad ottenere la concessione della Malga Durona come diritto di superficie a tempo indeterminato. La copia della delibera è allegata al solito rapporto di Dalmartello del 15 novembre, in cui si dà conto anche del mancato provvedimento da parte del Comitato Direttivo centrale del CAI riunito a Venezia il 28 ottobre precedente su cui si

faceva un certo affidamento. Nel contempo anche la pratica per il risarcimento danni di guerra va avanti, un incontro con l'avvocato Sachs aveva fatto il punto della situazione e dei successivi passi da compiere.²²

La notizia della concessione del diritto di superficie della Malga Durona doveva essere recapitata immediatamente ai componenti del Consiglio Direttivo del CAI Centrale perchè si sarebbero riuniti a Milano a metà dicembre, data ultima per riuscire ad ottenere il sospirato appoggio al progetto: del 10 dicembre sono due lettere di Dalmartello indirizzate ad Alfonso Vandelli e Eugenio Veneziani, riporta la data del 12 dicembre quella a Ugo di Vallepiana. Anche coloro che svolgevano altri ruoli nella faccenda dovevano essere al corrente della nuova situazione, e così degli stessi giorni si conservano in Archivio le lettere indirizzate al geometra Romolo De Pin di Selva di Cadore che seguiva le prime fasi del progetto e all'avvocato Sachs di Gric

²¹ Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documento n. 13.

²² Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documento n. 17.

che seguiva, a Roma, la pratica di risarcimento danni di guerra.²³

Bisognava solo aspettare le decisioni del Consiglio Direttivo del CAI Centrale per avere la certezza della realizzazione del rifugio, ma un nuovo ostacolo sembra frapporsi all'ultimo momento. Di questo 'ostacolo' si tratta solo due volte nel corposo fascicolo riguardando la storia del Rifugio per l'anno 1963. La prima volta nella già citata lettera del 10 dicembre a Eugenio Veneziani:

"Il dr. Quaranta mi aveva detto che effettivamente si sarebbe dovuto parlare del problema "politico" relativo alla nostra Sezione (...)"²⁴

Sia il mittente che il destinatario sapevano bene quale fosse il problema e non occorre aggiungere altro, ma noi lo ignoreremo del tutto se la seconda volta non se ne parlasse esplicitamente. Due giorni dopo la riunione del CD del CAI Centrale, su carta intestata della Commissione Centrale Rifugi, Ugo di Vallepietra comu-

nica ad Arturo Dalmarello l'esito positivo della richiesta della Sezione:

"(...) ho il piacere di informarla che il progetto di adattamento a rifugio alpino della Malga Duro-na, ha avuto nella riunione del Consiglio la più entusiastica approvazione, nel mentre il consiglio si è pure dichiarato all'unanimità d'accordo nell'aiutare la Sezione di Fiume per la realizzazione di questo suo progetto"²⁵

La seconda parte della missiva è tutta centrata su questo problema 'politico' e la sua risoluzione:

"(...) nonostante che io abbia fatto decisamente ed energicamente presente come la situazione dell'attuale nostra Sezione di Fiume, formata di cittadini italiani con residenza in Italia, non sia minimamente confrontabile con nessuna situazione che nego poter essere analoga nei confronti degli altoatesini optanti e riop-tanti a seconda della convenienza politica ed economica momentanea, pur tuttavia il Consiglio, per considerazioni di opportu-

23 Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documenti dal n. 19 al n. 23.

24 Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documento n. 20

25 Archivio Museo di Fiume. "Fondo CAI ...", documenti n. 24.

nità politica, è d'avviso che l'aiuto o gli aiuti che la Sede Centrale del C.A.I. dovesse dare debbono venir dati (in lingua povera) "alla chetichella" e la notizia di essi non venir resa di pubblico dominio e ciò per non dare in mano agli alto-atesini anti-italiani ed ai loro ispiratori e finanziatori d'oltre Brennero un'arma polemica ai nostri danni."²⁶

In effetti, proprio in quel periodo, i rapporti tra Stato italiano e Alto Adige erano abbastanza complicati. Dopo gli accordi De Gasperi-Gruber, firmati a Parigi il 5 settembre 1946, in cui si regolavano i diritti degli abitanti di lingua tedesca della Provincia di Bolzano e di quelli dei comuni bilingui della Provincia di Trento, l'applicazione concreta di tali accordi aveva avuto notevoli problemi e contrasti, tanto che due risoluzioni dell'ONU del 1960 (n. 1497) e 1961 (n. 1661), invitavano le due parti contraenti – Italia e Austria – ad impegnarsi a redi-

mere le controversie relative all'applicazione dei trattati.

Questa situazione si rifletteva anche sull'operato del C.A.I., il quale aveva non pochi interessi sulla gestione delle montagne (sentieri, rifugi, bivacchi, ecc.) esistenti nel territorio dell'Alto Adige; essendo poi la Sezione di Fiume rinata inizialmente come sottosezione della S.A.T. di Trento, poteva effettivamente diventare un *casus belli* in una situazione geografica ancora instabile da un punto di vista politico e amministrativo. Ed abbiamo visto come nel corso degli anni, fino a tempi recenti, ogni tanto vi siano contrasti e prese di posizione opposte.

In seguito di questo problema non vi sarà più traccia, segno che la soluzione proposta da Vallepianna avrà successo. Ormai ogni ostacolo era spianato e si poteva finalmente procedere alla realizzazione del Rifugio 'Città di Fiume'.

Franco Laicini

(*continua*)

²⁶ Id.

Nella Cristian una triestina sulle Dolomiti di Brenta

Sulle Dolomiti di Brenta per lunghissimi anni, a partire dal 1949 e fino al 2008, la famiglia di Bruno Detassis ha gestito il Rifugio Maria e Alberto Fossati Bellani al Brentei (2182 m). Sicuramente a tutti i numerosi frequentatori di questo Rifugio, ma anche di queste montagne, il nome di Bruno era noto: alpinista, guida alpina, maestro di sci, oltrech  gestore del Rifugio stesso. Accanto a Bruno, sempre, la moglie Nella, che al Rifugio badava anche quando il marito era impegnato nel suo lavoro di guida. Non altrettanto nota Nella, il cui passato – relativamente recente per allora – era costellato di successi nel campo sportivo: del nuoto, della ginnastica e, da ultimo, dello sci.

La storia di Nella comincia a Trieste, citt  mitteleuropea, ricca di fermenti culturali nonch  importante per le sue industrie e specialmente i commerci, grazie al suo porto, approdo privilegiato per navi che venivano e partivano specialmente verso i porti del Mediterraneo, dell'Estremo Oriente, dell'Australia e dell'Africa. Ed   in questa citt  che Nella   nata e vissuta fino all'incontro fatidico con lo sci ma soprattutto con lui, Bruno. I suoi genitori erano triestini; il pap  Segretario della Camera di Commercio di Trieste. Grande sportiva, campionessa di nuoto e di ginnastica (faceva parte della Ginnastica Triestina). Il settimanale "Grazia" di allora aveva sempre le foto della ginnasta Nella, e lei scriveva anche un po' per questo giornale. Era una donna molto intelligente. Aveva fatto il liceo, le piacevano le lingue; parlava benissimo francese in-



Nella Cristian a Sestriere

glese e tedesco (era stata anche a Parigi ed in Inghilterra, il che non era un fatto frequente). Le piacevano l'arte e – come detto – praticare vari sport. A Trieste però non si poteva sciare! A quei tempi il centro sciistico più frequentato e rinomato era Sestriere, dove andavano gli Agnelli, i membri di casa Savoia, altri personaggi blasonati e tutto il mondo dello sci, che non aveva lo sviluppo di adesso, era ancora una cosa elitaria. Ed è proprio qui che Nella arriva nei primi anni '30, facendo anche i corsi per maestra di sci, diventando la prima maestra di sci in Italia, assieme ad un'altra grande, la bolzanina Paula Wiesinger.

Fu proprio a questi corsi che conobbe Bruno Detassis, che vi era approdato nel 1934 da Trento, la sua città, già noto come alpinista e guida, chiamato dal direttore della Scuola nazionale di sci, l'austriaco Hans Nöbl, una scuola allora all'avanguardia. Hans era soprannominato l'Arcangelo delle nevi. Bruno fu maestro di sci di membri di Casa Savoia nonché della famiglia Agnelli

Nella fece parte della squadra femminile di discesa e partecipò ai campionati italiani di sci alpino del 1934 arrivando seconda dopo la Wiesinger; terza fu Clara Frida. Le campionesse italiane di quegli anni erano infatti, oltre a lei, Clara Frida, Nives Dei Rossi e Paula Wiesinger, campionessa indiscussa. Non partecipò alle Olimpiadi del 1936 di Garmish Partenkirchen, in Baviera, dove vinse la tedesca Christel Cranz, in quanto allora ci andavano solo le prime tre e lei, quarta, era una riserva.

Bruno e Nella si sposarono nel 1939. Una scelta per i tempi non certo facile essendo Nella una signorina di buona famiglia, i cui genitori certo avrebbero preferito diversamente, ma non ostacolarono il suo matrimonio con Bruno, di famiglia più modesta, ma che nella vita, in campi diversi, seppe ben realizzarsi. Suo padre, falegname, capo del sindacato artigiani della città di Trento, nel 1909 aveva organizzato il primo sciopero di categoria dell'impero austro-ungarico.

Nel 1939, quando a Bruno fu proposto di diventare direttore della Scuola di sci di Madonna di Campiglio, si trasferirono a Cam-

piglio, rimanendovi per il resto della loro vita. Quasi subito Bruno venne richiamato in servizio militare, svolgendo la sua attività come istruttore di alpinismo ad Aosta e a Merano. Durante questo periodo veniva spesso distaccato per accompagnare Ettore Castiglioni lungo le montagne di confine. Con lui formò una cordata affiatata e fortissima.

L'8 settembre del 1943, quando si pensava che la guerra fosse ormai finita, fu catturato dai tedeschi, caricato su una tradotta e portato in Germania, internato fino alla fine della guerra. Tornò nell'aprile 1945, dopo due anni passati nel campo di concentramento di Oerbke vicino Hannover, lavorando nelle miniere di sale per Hitler, costretto ovviamente, che poi - specie con i trentini - i tedeschi non erano teneri...

Nella rimase a Campiglio, facendo la maestra di sci d'inverno e lavorando d'estate nell'Azienda di soggiorno, grazie al fatto che conosceva le lingue. Fu così che ebbe l'opportunità di insegnare anche a militari britannici e neozelandesi in convalescenza. A tutti chiedeva notizie di Bruno, di cui non aveva saputo più niente.

Tornato a casa, Bruno continuò a dirigere la Scuola nazionale di sci per molti anni ancora, partecipando a competizioni, raid scialpinistici, gare di fondo.

Nella primavera 1956 compì la traversata scialpinistica delle Alpi, con il fratello Catullo, Alberto Righini, Fortunato Donini e Giulio Dallagiacomà: durò quasi 70 giorni questo raid bianco da Tarvisio al Col di Nava. Parallelamente compì la traversata anche un altro gruppetto guidato da Walter Bonatti, che inizialmente avrebbe dovuto far parte del gruppo Detassis, attribuendosene - ahimè - tutto il merito, nonostante gli accordi verbali.

E cosa dire del lungo periodo trascorso al Rifugio? Dopo un'esperienza al rifugio XII Apostoli, nel 1949 gli fu dato in gestione il Rifugio Brentei, perchè allora i Rifugi fungevano anche da Stazioni del soccorso alpino e il gestore doveva per forza essere una guida alpina. Così tutta la famiglia si trasferiva ogni estate al Rifugio: Bruno, Nella e i due figli Jalla e Claudio, che subentrò ai



Nella e Bruno a Sestriere

genitori nella conduzione del Rifugio rimanendovi fino all'estate 2008. Capitava che al Rifugio ci fossero anche gli altri due fratelli di Bruno, ambedue guide alpine: Giordano e Catullo. C'era un grande legame specialmente tra Bruno e Catullo: insieme facevano le gare, la vita in montagna, la marcialonga, la Vasaloppet. Catullo è morto presto, verso i 58 anni, causa una leucemia fulminante. Anche lui era un personaggio importante, meno conosciuto, un signore della montagna. Conosceva le erbe, i fiori, molto professionale nella sua attività, molto resistente, non solo fratello, ma anche grande compagno di Bruno.

I due figli Detassis non sono stati da meno dei loro genitori: Claudio arrampicava, era guida alpina. E' stato un grande campione di sci, la cui carriera è stata però bloccata per una serie di incidenti durante la sua attività agonistica.

Jalla, anche lei maestra di sci, ha fatto gare (è stata 10 anni nella squadra nazionale), ha arrampicato amatorialmente un po' quando era in rifugio (con ben tre guide alpine a disposizione!).

* * *

La storia di Nella mi aveva incuriosito da quando Lionello Durissini, già Presidente della Sezione CAI di Trieste XXX Ottobre, me ne aveva parlato, facendomi leggere un articolo scritto da Pietro Spirito su "Il Piccolo" di Trieste. Considerava Nella un vanto per quella città e sarebbe stato felice che anche sulla stampa CAI la sua figura venisse ricordata. Ecco allora la decisione di incontrare Jalla, attualmente Presidente della locale Azienda di promozione turistica. E' una domenica del luglio 2009 e Jalla mi accoglie nel suo Chalet dei Pini, posto proprio di fronte all'albergo Detassis, che è stato prima casa e poi anche albergo, dove Nella e Bruno hanno vissuto fino all'ultimo. L'albergo è stato costruito da Bruno, un po' alla volta, compresi dei pezzi forgiati (fin da giovanissimo era stato avviato al lavoro di fabbro). Era la sua un'arte. E' rimasto artigiano perchè sapeva costruire tutto ed anche il rifugio invernale dedica-



Jalla e la figlia Claudia davanti all'Albergo Detassis

to a Catullo è uscito non solo dalla sua inventiva ma anche dalle sue mani abili e forti.

Così, attraverso i racconti di Jalla, è stato possibile tracciare questo ritratto di Nella, ma anche di Bruno, visti entrambi con gli occhi di una figlia. Tante altre cose mi racconta ancora Jalla della mamma, del papà e di sé stessa, a cominciare dal suo nome (che deriva da un personaggio di Salgari, dove è scritto con la Y. E' una parola araba e si riferisce a chi va di corsa: andiamo, andiamo). E poi della mamma, che nella vecchiaia ha perso la vista, una punizione per una come lei che per tutta la sua vita aveva continuato a studiare, era interessata ai fiori, alla botanica, all'arte...

Nella notoriamente era molto bella. Mi racconta ancora Jalla: “Ricordo una volta che eravamo a Portofino e nuotavamo. Ad un certo punto un signore le disse: ma lei è la Nella Cristian? Io dei suoi occhi mi ricordo sempre... Insomma si ricordava di questa nuotatrice con i suoi meravigliosi occhi azzurri. E diciamo che a quei tempi la bellezza era bellezza, era genuina. Adesso è più facile essere belle; di belle ce ne sono molte, ma si assomigliano tutte perchè inseguono dei clichés...”.

Nella è mancata nel 2002, sei anni prima del suo adorato Bruno.

La sosta a Madonna di Campiglio mi dà la gioia di rispettare finalmente la promessa fatta a Lionello Durissini, che da poco ci ha lasciato (2012 *ndr*), facendomi conoscere una storia dal romantico e nostalgico sapore mitteleuropeo, come ancora si respira nelle città della memoria, storia di cui sono protagoniste – questa volta – le donne di casa Detassis, da Nella a Jalla, fino a Betulla e Stella, figlie di Catullo.

Silvana Rovis

NOTIZIARIO

Situazione Soci 2012

Numero complessivo soci

Ordinari	337
Aggregati	94
Totale:	soci 431

Francesca Lombardo
Emanuele Mancini
Paola Meo
Andrea Monaco
Stefano Monaco
Renzo Ondertoller
Maddalena Pintus
Federico Polato
Francesca Polato
Ingrid Prantner
Elisabetta Stanflin
Michela Zandonà

Nuovi soci Ordinari

Giovanni Borgioli
Sarah Isabella Chiodi
Federico Corich
Sandra Fant
Lino Finotto
Daniela Pillepich
Angelo Socal

Nuovi soci Giovani

Irene Corich
Giovanni D'Agostini
Davide Mancini
Gabriele Mancini
Jacopo Mancini
Paolo Mancini
Filippo Stanflin
Tommaso Stanflin

Nuovi soci Familiari

Nadia Antoniutti
Alessandra Ascione
Chiara Baratella
Marco Bertola
Francesco Hauser
Gabriella Lazzarini

Nuovi soci Aggregati

Paolo Alberti
Mauro Bonifacio
Giampaolo Magro
Edvin Mattesich
Goffredo Sottile
Paolo Urbani

Soci deceduti

Laura Benco
Livio Depoli
Renzo Donati
Giampietro Pesenti Del Thei
Safena Saflich Brazzoduro

Soci cinquantennali

Franca Fazzini Gigante
Dino Gigante

Soci venticinquennali

Mauro Bettella
Giorgio Della Longa
Riccardo Della Longa

RENZO DONATI

Non lo conoscevo affatto quando mi fu segnalato e proposto quale Segretario della Sezione di Fiume del CAI. La proposta veniva da personaggio autorevole: Armando Sardi, Segretario-tesoriere della Sezione dal tempo della sua ricostituzione in esilio fino allo scadere della presidenza Dalmartello. La doppia carica di segreta-



Donati Renzo M. Sabotino 1995

rio e tesoriere era una peculiarità della Sezione di Fiume, particolarmente adatta alla personalità possente di Sardi ed anche congeniale alla nostra piccola Sezione molto compatta e molto attiva, dove la concentrazione dei due incarichi consentiva rapidità ed efficacia nell'azione e non dava ombra ai cacciatori di cariche in evidenza poiché fortunatamente non ce n'erano.

Era quello un momento particolare per me. Colto di sorpresa dalla mia designazione a nuovo presidente della Sezione da parte di Dalmartello all'Assemblea di Alleghe, avevo chiesto un anno di tempo per prepararmi al nuovo incarico che si presentava del tutto misterioso. Il Consiglio direttivo che andavo ad incrociare era costituito da personaggi cospicui, i più assidui frequentatori dei monti, alcuni con importanti ruoli nel mondo del lavoro, orgogliosi di aver compiuto quel piccolo miracolo che era la rifondazione della Sezione in esilio, tutti intrisi di autentica fiumanaità, ancora ispirati da un clima dannunziano che, nonostante le ultime tragiche esperienze della seconda guerra mondiale, era duro a morire.

Pur essendo diversi per estrazione, origine, talenti e carattere, pur essendo spesso di opinioni diverse (c'era una vera e propria ricchezza in Sezione in questa materia) erano legati tra loro da una amicizia e solidarietà inossidabili; la passione per le sorti della Sezione li incatenava ed avvinghiava. Le piccole miserie personali, che mai mancano nelle collettività, erano puntualmente colte dagli amici ed anche argutamente commentate, ma non si è verificato mai che una sola di esse abbia pregiudicato la compattezza di quel gruppo. E fu questa una delle nostre grandi capacità; o forse fu fortuna.

Io avevo alcuni riferimenti precisi in quel nobilissimo consesso, il che mitigava in qualche modo le mie preoccupazioni, anche se mi rendevo ben conto che altri più di me avevano titolo e forse ambizione per succedere a Dalmartello in vece mia. Innanzi tutto Dalmartello: se aveva imposto la mia candidatura all'Assemblea ero sicuro che mi avrebbe aiutato nel non facile compito, ed era maestro insuperabile. Poi, mio zio Ferdinando Delchiaro, legionario fiumano, anche se poco assiduo ai consigli, era vecchio e buon

amico di tutti. Ma l'appoggio più autorevole che non mi è mai mancato per tutto il mio mandato veniva da Sandro Andreanelli, vecchio amico di famiglia che mi aveva preso a ben voler già da lungo tempo e che, credo, abbia avuto parte importante nella singolare decisione di Dalmartello. Sandro era autorevolissimo revisore dei conti della Sezione, famoso per le sue relazioni all'assemblea dei soci, in cui esaltava con sperticati elogi la peculiarità della Sezione di Fiume gratificando in misura iperbolica i soci.

Tuttavia ero preoccupato per l'annunciato ritiro di Armando Sardi dalle sue cariche per evidente stanchezza e limiti di età. Era palese a tutti che il segretario era il motore inarrestabile della Sezione; egli vi lavorava con assoluta continuità, era il promotore di gran parte delle iniziative e l'esecutore di ogni programma. Inoltre era l'unico depositario storico di tutta l'attività dalla ricostituzione in poi; più che nei libri la nostra storia era nella sua mente.

Accettai di buon grado la sua proposta. Infatti non avevo alternative, ed incontrai Renzo, che allora non faceva parte del Consiglio direttivo sezionale. Realizzai subito che era un appassionato frequentatore dei nostri monti, le nostre Alpi Giulie: la palestra dove anch'io, seppur tardivamente, mi ero formato. Se aveva frequentato più a lungo di me (il Monte Nero in particolare: 30 o più salite) ma con lo stesso spirito, con la stessa passione e filosofia, andava già bene!

Anche le nostre famiglie erano omogenee. La moglie Mirella Tarabocchia campionessa italiana di pallacanestro, nei tempi in cui la nazionale di basket era una copia della gloriosa Ginnastica Triestina, aveva in comune con la mia Flavia la passione per quello sport e per quella società in cui avevano militato. Due figli: Giorgio e Massimiliano, di poco più vecchi di Gaia. Per consolidare l'amicizia facemmo una settimana bianca natalizia a Fiammes presso Cortina; erano presenti tre generazioni: le due coppie, tre ragazzi e due nonne.

Così cominciò la nostra collaborazione alla direzione della Sezione ed anche la nostra assidua frequentazione delle Alpi Giulie

nelle consuete gite domenicali. Nel lavoro di segretario e tesoriere della Sezione era preciso, metodico, attento, assiduo, direi quasi infallibile. Si rivelò un ottimo organizzatore, non gli sfuggivano mai particolari importanti. L'organizzazione dei nostri raduni era perfetta e saldamente in mani sue. Di comune accordo introducemmo la consuetudine di una gita in montagna nel programma dei raduni. In quelle occasioni era riferimento preciso, sicuro ed inappuntabile per tutti i soci che avevano un problema. Per me era memoria precisa e puntuale degli impegni, degli ospiti da presentare e, ahimè, anche dei soci scomparsi (noi alpini diciamo andati avanti). Ai Consigli direttivi della Sezione andavamo preparati e mi fu spalla preziosa ed insostituibile in ogni iniziativa della Sezione: preciso, attento, ottimo conoscitore della storia sezionale e di quello spirito speciale e della fiumana che ne fanno una specialità nell'ambito del CAI. Quante volte, di fronte a situazioni particolari e proposte audaci, anche d'ispirazione centrale o nazionale, si concludeva: questa cosa noi fiumani non possiamo accettarla né proporla! Era lo spirito dei nostri "veci" Depoli, Tuchtan, Sardi, Corich, Mandruzato, Andreanelli e Dalmartello in primis che aleggiava su noi e ci sosteneva in molte decisioni.

Se il passaggio delle funzioni di segretario da Sardi a Donati fu immediato e spontaneo, non altrettanto avvenne per il passaggio della tesoreria. Le cose andavano per le lunghe ed io, preoccupato, ne parlai con Sandro Andreanelli, capo dei revisori. Allora in una unica riunione, alla presenza dei tre revisori e con tanto di verbale, si compì anche questo passo. Nella funzione di tesoriere, Renzo fu inappuntabile, ottimo amministratore, preciso e puntuale, oculato nelle spese e spietato nel reperire fondi e finanziamenti. A volte, a qualche proposta ardita in Consiglio, lasciava parlare e poi usciva fermo e deciso con un "no se pol, non xe soldi".

Si occupò con grande successo anche della nostra Rivista Liburnia, impreziosendola con i suoi magistrali schizzi di paesaggi montani in punta di penna a china nera e con grande impegno quando la direzione della rivista passò da Aldo Depoli a suo fratello Dario.

L'intesa e la solidarietà tra i due fratelli era commovente: Renzo ammirava Dario e ne subiva il fascino. Le loro due famiglie costituivano il clan Donati, le cui imprese sulle Alpi Giulie hanno lasciato ampia e imperitura traccia nei resoconti riportati diligentemente su Liburnia, resoconti stilati con precisione, diligenza e passione da Renzo.

L'impegno più gravoso e più esaltante fu l'organizzazione delle manifestazioni per il nostro Centenario nel 1985. Tutto il Consiglio direttivo sezionale si impegnò nella progettazione, nella deliberazione, nella programmazione e nella realizzazione delle iniziative celebrative, ma il carico di lavoro maggiore e di maggior responsabilità gravò su Renzo, sia come segretario e soprattutto come tesoriere. Infatti era importante che non ci scappassero di mano i conti. Io avevo i miei impegni di lavoro anche e spesso inderogabili ed avere al mio fianco una risorsa come Renzo mi dava grande fiducia e relativa tranquillità, e quindi fu inevitabile che gli trasferissi una buona parte degli impegni settimanali, riservando i giorni festivi al nostro lavoro in comune. Fu un gravoso impegno soprattutto per Renzo, cui arrise un grande successo poiché tutto andò bene. Ma ancora oggi mi rammarico di non aver saputo trasferire compiutamente ai miei collaboratori, Renzo in primis, le soddisfazioni manifestate per l'occasione alla Sezione da terzi ed indirizzate a me quale designato rappresentante. Ma non lo feci in modo adeguato neanche nei confronti di mia moglie Flavia che, in secondo piano e discretamente, mi fu di costante e prezioso aiuto e sostegno. Ed anche di ciò mi rammarico.

Parallelamente all'impegno per la direzione della Sezione, il nostro sodalizio procedeva ad una sistematica frequentazione delle nostre Alpi Giulie, in particolare delle Giulie Orientali, allora poco conosciute. Ogni domenica mattina il mio Peugeot 304 raccoglieva Renzo Donati, Carlo Tomsig e Giuliano Fioritto; risaliva la Valle dell'Isonzo fino alle sorgenti oppure entrava nella Valle della Sava dal valico di Fusine, magari per arrivare a Bohinj per poi puntare a qualche cima; tutte giornate esaltanti. Spesso ci accompagnava-

no le macchine di Renato Del Rosso con Dario Marini, Robinia Occhini, Mario Galli. Inutile aggiungere che nella mia macchina si svolgeva un mini consiglio sezionale; infatti le vicende della nostra Sezione erano l'argomento prevalente.

A quei tempi non era ancora uscita la guida di Gino Buscaini per le Alpi Giulie e ci si arrangiava con vecchie guide in tedesco, mappe antiche e straniere, articoli di riviste e memorie riferite. Era un affascinante cimento di alpinismo esplorativo. Renzo era molto attivo in questa ricerca, spesso coadiuvato da Carlo Tomsig, che era un po' la nostra memoria storica. Calcammo parecchie cime, anche neglette e poco frequentate. Non tutte, purtroppo, perchè come usava dire Renzo: "Xè più monti che domeniche". Renzo in montagna era a suo agio: preciso, metodico, arguto, ottimo conoscitore delle Alpi Giulie. La sua esperienza si rivelava nella



Matajur e M. Nero

Matajur e Monte Nero

individuazione delle cime circostanti, operazione consueta e di pram-
matica su ogni vetta raggiunta. Aveva un passo moderato ma
inesorabile, un ritmo sicuro ed inestinguibile, una buona propen-
sione all'orientamento ed intuizione nello scegliere il percorso più
utile; sicurezza su ogni tipo di terreno ed attrezzatura sempre per-
fetta ed adeguata. Il suo zaino era accuratamente completato senza
lacune: c'era tutto il necessario ed anche di più. Particolarmente
felice la scelta dei viveri da corsa e generi di conforto. Nella sta-
gione invernale il suo thermos conteneva un brodo di carne sublime
di cui talvolta concedeva un assaggio, che gli procurava immanca-
bilmente i nostri complimenti. Aveva diligentemente istruito la sua
famigliola, che spesso lo accompagnava nelle gite, su queste pre-
rogative sempre in evidenza. Ciò contribuiva a farne una squadra
omogenea e compatta e molto efficiente: un vero e proprio clan
Donati. I programmi gite del CAI Fiume ci portavano spesso a cal-
care cime fuori regione, così ad esempio il Monte Bianco nel 1985
ed altri ghiacciai delle Alpi Occidentali. Se ne trova traccia nei vec-
chi numeri di Liburnia, poiché si era assunto il compito di relazionare
per la rivista le nostre gite più importanti, impreziosendo il testo
con i suoi magistrali schizzi in china. Era anche suo compito sol-
lecitare altri soci a predisporre analoghe relazioni, ed in questo era
tenace ed inesorabile. Una buona parte dei testi stampati dalla no-
stra Rivista si deve a questa sua assidua e metodica ricerca. Anche
gli articoli di Bianca Di Beaco, tra i migliori e più ispirati di Li-
burnia, sono dovuti alla sua tenacia e diligenza.

Dopo quattordici anni di preziosa ed insostituibile collabora-
zione si disse stanco e chiese il cambio: zaino a terra come dicono
gli Alpini. Ero stanco anch'io, dopo il centenario e qualche altra
battaglia (ricordo in particolare quella per la difesa del Pelmo dal-
le speculazioni impiantistiche che impegnò severamente la Sezione)
e lo compresi benissimo. Era tempo di chiedere il cambio, ma con-
tinuammo a calcare i sentieri e le cime, godendo della nostra amicizia,
dell'ambiente straordinario che percorrevamo e della nostra bellis-
sima Sezione in qualità di semplici soci. Poi Giuliano Fioritto e

Carlo Tomsig ci abbandonarono per il Paradiso di Cantore dove li raggiungeremo, ed io, assunta la presidenza della Sezione Guido Corsi di Trieste dell'A.N.A., mi impegnai per riportare quella Sezione in montagna, organizzando e frequentando altri programmi di escursione.

Così ci perdemmo un po' di vista e me ne rammarico. Ma è doveroso affermare qui oggi che Renzo Donati è stato per molti anni pietra angolare e riferimento sicuro, prezioso ed insostituibile nella vita della Sezione, dove ha lasciato segno indistruttibile (almeno nella nostra memoria) assicurando in modo incomparabile continuità morale etica ed operativa con i grandi nostri predecessori, che ebbero modo ed opportunità di apprezzarlo direttamente. E tutto ciò senza abbandonare la frequentazione della montagna, assicurando così in modo magistrale quella necessaria simbiosi tra CAI e monti, premessa apodittica ed indispensabile per un futuro del nostro sodalizio e che oggi in qualche modo, a mio avviso, sembra esser posta in pregiudizio da assolvimenti e legacci formali o sovrapposizioni normative che, come carie, tendono a mitigare quella spontaneità, quella passione, quell'entusiasmo che sono stati alla base della nascita e della rinascita della nostra Sezione e, credo, di tutto il nostro sodalizio.

Aldo Innocente

Renzo Donati era nato a Fiume il 10 maggio 1931. È morto a Trieste il 23 giugno 2012.

La sua collaborazione a Liburnia è cominciata nel 1965, finendo nel 1994. Ha fatto parte del Comitato di redazione fino a diventare direttore responsabile e redattore.

Faceva parte del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna): dal 1973 come socio aderente (su proposta di Aldo Depoli), passando a socio accademico nel 2004.

Ricordando Livio Depoli

Quando aprii la mail di Bianca, che mi annunciava l'improvvisa morte di Livio Depoli, 8 dicembre 2011, per un attimo non ci volli credere, impossibile. Livio stava già male e non lo dava a vedere.

Conobbi Livio Depoli nel febbraio 2007. Mi arrivò la sua prima lettera da Firenze ed io, leggendo il mittente, mi domandai chi fosse costui, con un cognome così importante nella storia di Fiume.

Fu così che iniziò l'amicizia col figlio di Aldo Depoli.

Aveva letto sulla Voce di Fiume il mio articolo sulla reinaugurazione del nostro Rifugio.

Così inizia la sua lettera: "Sono l'attuale referente del Gruppo Alpini di Fiume, sezione ANA di Venezia, mi chiamo Livio Depoli e sono figlio di Aldo e nipote di Guido, nomi che forse dicono ancora qualcosa sia ai fiumani che agli alpinisti fiumani. La ringrazio per aver pubblicato notizie circa il mio rifugio. Lo considero tale infatti, perché in quello sparuto gruppetto di persone, nella neve alta, con gli sci ai piedi c'ero anch'io; perché le prime tavolette militari che mio padre prese a scarabocchiare, delimitando confini comunali, pertinenze ... erano mie, erano quelle che mi permettevano di girare per le vallate senza perdermi. Il grafico, fatto da mio padre, che evidenziava la zona e che era appeso nell'antingresso [del rifugio] è sempre lì? ...Il mio tesserino è rilasciato dalla SAT/CAI Fiume nel 1953 ... ultimo bollino 1996 ... cosa fare per ricominciare?"

Con Bianca, sempre attenta e solerte, Livio “rientrò” e fu presente alla reinaugurazione del rifugio, orgoglioso del suo cappello d’alpino, impettito, con lo sguardo che abbracciava il suo rifugio. Ci sentivamo sempre più spesso, con gli scritti e con le mail. Con me era “rientrato” nella famiglia fiumana. Non parlava di sé se non di rado. Solo alla fine seppi che gli dispiaceva di non poter accedere alla casa in Cortina, dove aveva vissuto suo papà e dove erano rimasti gli antichi affetti e le “carte” di papà.

Dietro la sua ironia, la sua arguzia, la sua bonarietà, la sua pacatezza c’era malinconia. Soleva chiamare “cartastraccia” quello che aveva intenzione di darmi “*non appena riesco a metterlo insieme*”. Il raduno nazionale degli alpini a Bergamo nel 2010 fu l’occasione per rivederci ancora. Ospitai lui e Giovanni Ostrogovich, alpini or-



Livio Depoli

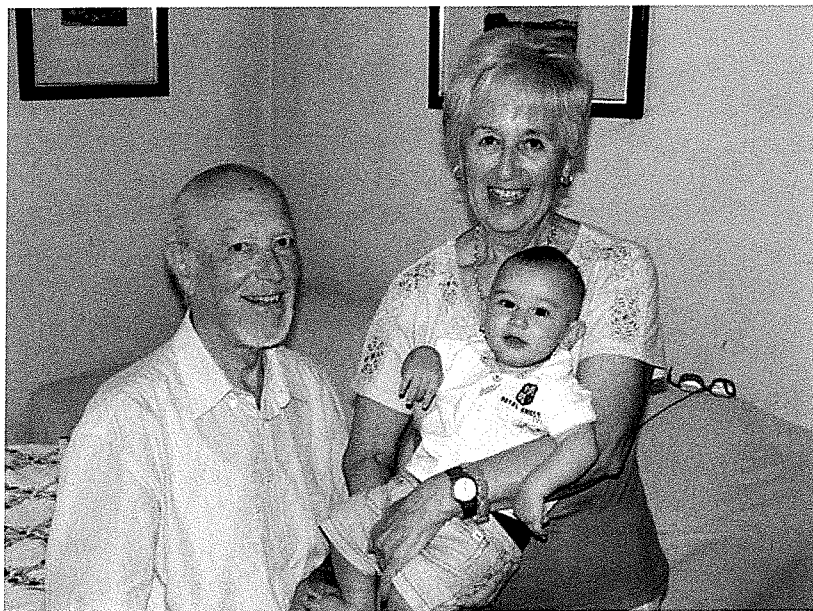
gogliosi, e sfilammo insieme dietro il nostro striscione “ZARA POLA FIUME VIVI e MORTI sono QUI”.

Solo ora, che non c'è più, capisco quanto importanti fossero per lui quei momenti e quanto lo facessero star bene. Come aveva promesso mi portò una scatola con dentro la “cartastraccia”: vecchie pubblicazioni, una raccolta di Liburnia degli anni venti, le tessere CAI di Aldo e Guido Depoli, vecchie foto e negativi ... Ora comprendo il suo desiderio di poter affidare quel piccolo importante patrimonio a qualcuno che ne comprendesse il valore e lo tramandasse.

Così è stato e così sarà, per quel legame che ci unisce alle comuni radici fiumane, dalle quali non sappiamo e non vogliamo separarci.

Ciao Livio, ogni volta che salirò al Rifugio Fiume ti vedrò là ad abbracciare con lo sguardo il tuo rifugio ...

Edoardo Uratoriu



Il 17 febbraio 2012 è nato Giovanni D'Agostini.

I nostri soci Gigi e Alma, nonni felici, sono orgogliosi di presentare il loro 6° nipote (è già iscritto come socio... giovane!).

La Sezione registra con piacere lo speciale traguardo raggiunto dal nostro past-Segretario, titolare del primato di rappresentare il nucleo familiare più numeroso della Sezione con undici iscritti.

ATTIVITÀ SOCIALE

Monti Cornetto e Baffelan

26 e 27 maggio 2012

Il ritrovo è al Pian delle Fugazze nel primo pomeriggio del sabato ed io, l'unica da Trieste, chiedo un passaggio a Silvana e Paolo Rematelli che partono da Mestre. Con loro si sta sempre bene e conoscono posticini incantati in cui poter sgranchire le gambe e bere un dissetante. Anche questa volta non si smentiscono e poco prima dell'arrivo all'appuntamento svoltano bruscamente a sinistra e andiamo per un "klanz" (stradina dissestata) che ci porta ad uno spettacolare belvedere sulla valle. Si tratta di un forte della prima guerra che mi porta alla mente la vicenda di Giovanni Drogo in "Il deserto dei Tartari". Ma qui troviamo invece un accogliente ristoro con ancor più accogliente ristoratore che prepara per Silvana un intruglio di varie bibite magistralmente dosate. Ora mi dolgo di non averlo assaggiato. In questo momento di luglio afoso mi darebbe un grande sollievo.

Arriviamo in tempo all'appuntamento al Pian delle Fugazze dove incontriamo il capogita Silvano Oriella da Bassano e Roberto Monaco da Torino.

Dopo una semplice passeggiata sotto il Baffelan e il Tre Apostoli arriviamo al bellissimo rifugio Campogrosso posto sul passo e da cui lo sguardo spazia dal Monte Carega alla magnifica parete della Sisilla, proprio di fronte al rifugio, e al Pasubio.

In rifugio ci raggiungono il Presidente Sandro Silvano e Bianca Guarnieri con Tomaso Millevoi.

C'è un viavai di ciclisti, escursionisti e musicisti che riempio-

no il rifugio di notte con volume alla massima potenza. Per fortuna ceneremo in modo magnifico in una stanzetta appartata.

La domenica mattina, con un tempo radioso, ci portiamo sotto il Baffelan che affrontiamo con molta attenzione perché presenta punti sdrucchiolevoli e sfasciumi. Usando le mani, e naturalmente anche i piedi che vacillano in sforzi di equilibrismo, arriviamo in vetta. Godiamo della bella panoramica sui monti circostanti e dopo la stretta di mano ed il bacio di rito ci avviamo verso la discesa per le roccette. Un sasso di notevoli dimensioni si muove rotolando sulla gamba di Paolo provocandogli una escoriazione. Ma lui è forte e minimizza l'accaduto; si guarda l'escoriazione, scuote lo sporco dai calzoni e prosegue senza un lamento come se nulla fosse accaduto. Dovremmo tutti imparare questa lezione.



Monti Cornetto e Baffelan

Ridiscesi al passo del Baffelan calziamo caschetto, cordino e frontale per attraversare le gallerie separate tra loro da stradine sco-scese con dei tratti attrezzati che ci portano all'attacco del Monte Cornetto.

Lo scenario è splendido tra picchi maestosi e stradine scavate in parete. Sullo sfondo prati verdi ed in lontananza l'imponente Pasubio, a ovest le Dolomiti di Brenta e l'Adamello.

La salita è più semplice della precedente in quanto qui ci sono le corde che danno sicurezza. Sulla vetta la vista appaga dalle fatiche affrontate ma io ancora non sapevo che nei giorni seguenti avrei sofferto di dolori alla muscolatura. Evidentemente il lavoro di gambe e braccia (allungamento, accorciamento, allargamento, stiramento) ha lasciato il segno. Anche per questo motivo amo andare in montagna; mi rafforza, mi irrobustisce, mi insegna ad affrontare anche situazioni talvolta difficili.

Ritornati sui nostri passi, giunti al parcheggio delle macchine decidiamo di andare ancora una volta al Forte di Doso per il bicchiere di commiato. Anche questa volta perdo l'occasione di bere quell'intrucolo che si fa preparare Silvana e che sembra proprio buono.

Tutte le mie escursioni finiscono con un rimpianto per qualcosa che ho perduto: una ferrata, un buon bicchiere dissetante, una amichevole chiacchierata con un amico, un bottino di funghi raccolti di nascosto.....e chissà quali rimpianti avrò in futuro.

Comunque pazienza per la bibita, l'escursione è stata divertente ed appagante. Eravamo il solito zoccolo duro che non molla mai e ci basta essere insieme per essere contenti.

Avanti così CAI di Fiume!

Ave Giacomelli

Punta Fiume - Monviso
Gran Paradiso
4 - 7 luglio 2012

PUNTA FIUME - MONVISO

Da anni ormai c'era il desiderio di portare una targa commemorativa del 125° anniversario della fondazione del Club Alpino Fiumano (1885) sulla Punta Fiume del Monviso, così denominata da Ubaldo Valbusa nel 1903 a perenne ricordo della città di Fiume. Per lungo tempo il nostro socio Giovanni Ostrogovich ha atteso il momento opportuno per poter mettere a dimora questo manufatto ma, per inconvenienti vari, solo quest'anno è stato possibile effettuare l'escursione ed un folto numero di soci e simpatizzanti vi hanno preso parte. L'occasione offriva contemporaneamente l'opportunità di conoscere questo interessante massiccio, e di rendere affettuoso omaggio alla Sezione.

Per giustificare un viaggio così lungo si è voluto arricchire il programma aggiungendo l'escursione di due giorni al Gran Paradiso. Così corposo il programma è piaciuto a molti.

All'arrivo al Pian del Re troviamo Roberto, Sarah, Danila, Sandro da Torino, Silvano da Bassano, Sante da Padova, Paolo Giulia e me da Trieste. Ci fanno da guida due amici di Roberto del Cai di Torino e con la solita allegria dovuta al piacere dell'incontro ci incamminiamo verso il rifugio. Toccare le acque della sorgente del fiume Po sarebbe bastato ad emozionarmi; in più

calpestare il celebratissimo monte che ha ispirato Quintino Sella a fondare il Club Alpino Italiano stimola il mio sopito amor di Patria.

Peccato che piovesse e che il tragitto verso il rifugio Quintino Sella fosse così lungo da consentire alla pioggia di entrare in ogni piega del nostro vestiario. Per fortuna avevamo le due guide torinesi che, conoscendo bene il percorso ci hanno fatto strada portandoci per scorciatoie che ci hanno risparmiato ulteriore disagio.

Nell'accogliente rifugio, di proprietà della Sede Centrale, ci siamo ritrovati in 15 persone tra cui Paolo e Silvana da Mestre e Giovanni e Vinicio da Genova che, arrivati il giorno precedente, avevano già portato a Punta Fiume la menzionata targa, 8 kg. di cemento e l'altro materiale necessario per la posa in opera.

La straordinaria vista sulle Alpi Occidentali, su cui avevo fatto conto, si è caparbiamente negata stendendo una cortina di nebbie su tutte le cime circostanti. Fare un viaggio così lungo per vedere solo la punta del proprio naso non è il massimo ma comunque fare nuove amicizie e stare intorno ad un tavolo con i cari compagni di tante escursioni è un piacere che non ha prezzo.

Il giorno seguente, giovedì 5, partiamo tutti insieme verso il Passo delle Segnette, muniti di imbrago, casco e moschettoni, e abbastanza speranzosi vista la mancanza di pioggia (non sto però parlando di bel tempo). Roberto ci abbandona già prima di attaccare la ferrata, dispiaciuto che improvvisi impegni familiari lo richiamino a casa. Sarah, alla sua prima esperienza di ferrata, forse avrebbe voluto rimanere con noi per mettersi alla prova ma ha preferito rientrare a casa e rimandare ad altra volta il suo debutto in ferrata. Rimasti in 13 giovani e forti ci inerpichiamo per questa breve e facile attrezzata e giungiamo alla bella sella da cui si vede la nostra agognata meta e il massiccio triangolare del Viso. Parliamo, ridiamo, mangiamo, ci mettiamo in posa e poi ci accorgiamo che il tempo è volato, che il tempo rimasto non è sufficiente a consentirci di arrivare a Punta Fiume, fissare la targa, farci una cerimonia con lacrimetta e rientrare al rifugio. Ci pensiamo ancora un poco,

ci scambiamo le digitali e gli indirizzi ed ecco che l'atmosfera si incupisce sollevandoci dal dubbio sul da farsi. Presi in groppa gli zaini rientriamo senza incertezze.

Altri quattro partecipanti ci lasciano: Giovanni e Vinicio alla volta di Genova, le due guide alla volta di Torino.

Venerdì mattina, finalmente con il bel tempo, discendiamo a valle lungo il percorso dell'andata ma questa volta abbiamo il piacere di ammirare il bel paesaggio, i laghetti, l'ampia vallata e Danila mi indica il Viso e il Visolotto. Giunti alle sorgenti del Po facciamo delle foto ricordo e ci bagnamo la faccia come in un battesimo benaugurante.

L'escursione sul Monviso è finita, la Punta Fiume conserva, interrata in prossimità della cima, la sua targa che ci ripromettiamo di portare il prossimo anno. Forse siamo stati un po' paurosi e poco determinati; qualcuno dice che abbiamo avuto paura della nostra ombra. Forse è vero ma la prospettiva di prendere la pioggia in montagna scoraggia tutte le buone intenzioni. Ancora non lo sapevo ma oggi posso dire che in questa estate insolitamente soleggiata, per colmo di sventura, tutte le mie escursioni sono state accompagnate da abbondanti piogge che ci hanno imposto un drastico cambiamento di programma.

Al Pian del Re sono rimaste solo tre macchine ad aspettarci. Quella di Paolo e Silvana parte in direzione di Mestre mentre quella con a bordo Silvano e Sante e quella nostra con a bordo Paolo, Giulia e me partono alla volta del Gran Paradiso.

GRAN PARADISO

Al Pian del Re Danila e Sandro sono rimasti senza un mezzo di locomozione per Torino e Silvano li accompagna ad una stazione ferroviaria. La numerosa compagnia presente al rifugio Sella si è man mano sbriciolata lasciandoci in pochi e un po' delusi. Era stato messo in programma un piacevole percorso alternativo a cui

io avevo scelto di partecipare ma ora, trovandomi spiazzata per mancanza di adesioni, devo aggregarmi ai quattro determinati che vogliono tentare il colpaccio.

Arrivati al Rifugio Vittorio Emanuele II, accalcato di gente proveniente da ogni dove, troviamo un cantuccio per mettere a punto i ramponi e le piccozze. Il capogita Silvano ci informa che domattina la partenza è fissata alle ore 3.30. Io quasi svengo al pensiero e immediatamente decido che questo programma non fa per me. Non solo per l'ora indecente della levataccia ma anche perchè si tratta di fare oltre 1.300 metri di dislivello sul ghiaccio dei quali 1.061 sopra i 3.000 m. di altitudine. Va bene fare un poca di fatica ma ora stiamo esagerando! Io non ce la faccio! Inoltre temo il ghiaccio, temo il freddo, temo la fatica e temo soprattutto di ral-



Monviso e Gran Paradiso

lentare la compagnia e di dovermi sganciare dal cordame che mi lega a loro. A quel punto dovrebbero tutti tornare indietro per non lasciarmi sola sul ghiacciaio. Non posso proprio permettermi di far perdere ai miei amici l'occasione della magnifica conquista tanto sognata.

Al mattino seguente, alle ore 4.30 Silvano comincia ad imprecare che la sveglia non ha suonato, che come è potuto succedere una cosa simile, che bisogna fare sveltissimi perchè è ormai troppo tardi, che forse siamo ancora in tempo ma che forse noi saliremo mentre i veri scenderanno ecc. ecc.

Tutti sono pronti in 10 minuti ed io mi godo il calduccio del letto e la solitudine di una cameretta tutta per me. Li saluto, mi giro dall'altra parte e penso a quale sofferenza li accompagnerà nella salita.

Ad un'ora comodissima mi sveglio e penso che mi devo alzare e ... come occuperò il tempo dell'attesa? Farò 100 volte il giro del rifugio? Sarà freddo? Immersa in questo pensiero sento bussare alla porta e penso che sono già arrivati quelli delle pulizie. Gli dico che tornino più tardi ma sento una voce profonda che mi dice: "son mi". E' Paolo che è tornato indietro perchè gli mancava il respiro. A questo punto sono più che convinta che la mia scelta è stata giusta e che io sarei crollata anche prima di lui. Ci mettiamo entrambi sotto le coperte e ci addormentiamo nel sonno dei giusti.

Ci alziamo molto tardi e un inserviente ci indica un punto molto interessante da cui si vede la vetta del Gran Paradiso e pure il ghiacciaio da cui scendono e salgono gli escursionisti. Andiamo decisamente a questo punto panoramico muniti di binocolo. La giornata è bellissima e ci stendiamo a scaldarci al sole sempre con un occhio al ghiacciaio che è immobile; non si scorge nessuna forma di vita e ci assale il dubbio di aver sbagliato luogo. Eppure le indicazioni erano chiare! Quando decidiamo che è tempo di rientrare, che abbiamo sbagliato tutto, vediamo tre figure scendere veloci e slegate. Pensiamo che questi siano i primi a scendere e sicuramen-

mente non sono i nostri perchè mai Silvano avrebbe permesso di attraversare un ghiacciaio slegati. Aspettiamo ancora che arrivino i nostri ma non c'è più nessuno che scenda. Allora decidiamo di tornare in rifugio e di aspettare mangiando qualcosa. Siamo d'accordo e ci incamminiamo.

Quando arriviamo in vista del rifugio sentiamo chiamare il mio nome a gran voce e vediamo le braccia di Silvano agitarsi a mò di manganello contro di me. Oddio cosa è successo? Come mai sono già arrivati e quando? Come una furia mi aggredisce (ma sempre con un sorrisetto seminascosto) che già da oltre un'ora ci stanno aspettando ed abbiamo anche portato via la chiave della camera. Chiediamo scusa ma non ci spieghiamo l'accaduto. Solo giunti a valle, calmate le acque, ci spiegheranno che sono arrivati in cima tutti e tre ma che il pericolo di scivolare era concreto, le mani gelate non consentivano appiglio sicuro, il freddo pungente a 4061 metri non è una mera impressione, per cui in cima sono arrivati i soli loro nasi, il resto del corpo è rimasto prudenzialmente e notevolmente in dietro e fatto un veloce dietrofront sono arrivati al rifugio abbastanza presto.

Evidentemente quei tre che vedevamo scendere erano proprio loro che, arrivati per ultimi in cima, sono ridiscesi per ultimi, tre unici puntini neri su una enorme distesa bianca e deserta.

Ave Giacomelli

Gran Sasso
14-17 settembre 2012
(tutto è ben riuscito nonostante il dito)

Sì perché il mio dito è stato un po' il leitmotiv della escursione e tutti i partecipanti mi prendevano in giro per questo mio handicap. Infatti alcuni giorni prima di partire, con un grosso coltellaccio di cucina, mi sono procurata una profonda lesione al dito e l'ortopedico che mi ha cucito dopo avermi somministrato anestesia, antidolorifici, antibiotici e antitetanici, mi ha raccomandato di non bagnare la ferita. Neanche a farlo apposta siamo arrivati a Prati di Tivo sotto un diluvio universale, il giorno seguente siamo saliti al Rifugio Tronchetti con pioggia battente e il giorno successivo ancora, anche se risparmiati dalla pioggia eravamo bagnati a causa dell'umidità e del nostro camminare appigliandoci a rocce cariche di neve. Ed avevo pieno diritto di lamentarmi perché arrivata a casa, tolta la fasciatura, ho scoperto di avere un fagiolo rammollito in luogo del dito ed i punti disfatti e slabbrati con macchie di sangue. Povera me! E tutti a ridere!!

L'escursione però è stata piacevole e interessante nonostante frane, pioggia, contrattempi, macchine in panne, disorganizzazione nei trasporti. Ce n'è per un romanzo.

Dopo aver dormito in un comodo albergo e, visto che il tempo avrebbe dovuto migliorare nel pomeriggio, abbiamo rinunciato alla prevista escursione in attesa del promesso sole splendente. Grave errore dare credito alle previsioni! Proprio quando ci siamo incamminati per il Rifugio Franchetti la pioggia si è presentata con insistenza. Siamo arrivati fradici; tutti gli indumenti bagnati sono

stati stesi ad asciugare davanti alla piccola stufa che in questo modo non ha potuto né riscaldare l'ambiente né asciugare giacche, maglioni, camicie, scarpe. Ognuno di noi cercava, di nascosto, di spostare gli indumenti degli altri per mettere i propri in prima fila. Un traffico incredibile. Poi la sorpresa, e non in senso positivo, è stata la scoperta del bagno. Più che di scoperta si deve parlare di ricerca perché, essendo "fuori a destra", più di qualcuno ha fatto varie volte il giro del rifugio girando sempre a destra senza trovare la porta giusta. Finalmente si è scoperto che dopo aver girato a destra si doveva girare a sinistra e scendere per una stradina sconosciuta e sconnessa. Finalmente guadagnata questa struttura isolata bisognava aspettare al freddo, sotto la pioggia, che si rendesse libera. Era dotata di un piccolo lavandino e di un w.c. alla turca ma aveva il pregio di essere pulita e igienica. Nella previsione di dover usare di notte quello che, educatamente e impropriamente, chia-



mavamo “il bagno” molti di noi hanno dormito completamente vestiti. Siccome io non amo dormire vestita ho indossato la mia solita camicia leggera sperando di non dovermi alzare. Ho pagata cara questa scelta perché i molti che hanno dovuto ricorrere a quel servizio hanno avuto in compenso il piacere di godere di un panorama notturno indimenticabile; mi è stato riferito che il cielo ha saputo conservare tutte le stelle che vedevamo da giovani e che credevamo ormai disintegrate e trasformate in buchi neri.

Un buco nero invece era il Rifugio; buco perché mai definizione fu più azzeccata e nero perché in effetti molti nostri oggetti personali sparirono e non furono più ritrovati. Mistero misterioso.

Due simpatici soci del CAI di Vasto – Gianni e Pino, quest’ultimo Presidente della Sezione stessa, – invitati da Sante per farci da guida e per darci il benvenuto in terra d’Abruzzo, ci hanno allietato la serata con canti locali e tra noi, come avviene spesso in montagna, si è instaurato un clima di amicizia e di simpatia reciproca.

Domenica mattina di buonora (si fa per dire), dato l’innevamento a bassa quota, le nostre guide hanno deciso di cambiare itinerario facendoci salire al Corno Piccolo per la via normale. Non è stata una passeggiata del tutto rilassante. La neve abbondante aveva reso difficoltoso il cammino, in certi punti ci si doveva aiutare con le mani (sentivo il mio dito malato che chiedeva pietà) ma in altri momenti non c’erano appigli e un passo falso o uno scivolone ci avrebbe condotti a valle per la direttissima. Prospettiva non piacevole che ci metteva in uno stato di tensione. I tempi sono stati più lunghi del previsto e non siamo neanche potuti arrivare in vetta (per una volta non a causa della nostra lentezza ma della neve abbondante). Abbiamo però avuto la fortuna di vedere con chiarezza le fattezze del Massiccio del Gran Sasso che richiama molto le silhouettes delle Dolomiti ma che in realtà è di natura calcarea con la presenza di tipiche formazioni carsiche. Lo immaginavo del tutto diverso e quindi per me è stato un arricchimento.

Prima di rientrare in rifugio abbiamo avuto anche la possibilità di fare una deviazione per vedere il ghiacciaio del Calderone,

ormai molto ridotto, direi quasi scomparso, ma interessante per la particolarità di essere il più a sud d'Europa.

A fine giornata i due amici di Vasto sono rientrati in città insieme a Laicini e Zaro. Ogni abbandono lascia un po' di tristezza ma noi la abbiamo superata coinvolgendo il gestore in una interessante discussione sui problemi dei rifugi e dei gestori.

L'ultimo giorno, lunedì, siamo ridiscesi a Prati di Tivo lungo un bellissimo sentiero dapprima roccioso e poi su prati verdi e morbidi con vista sulla vasta pianura, sui Monti della Laga e sul Monte Vettore del Gruppo dei Sibillini. Dietro a noi il Gran Sasso con il suo Corno Grande rimasto inesplorato e, questa volta, inutilmente ammiccante. Siamo passati proprio davanti al Rifugio che Mussolini aveva fatto costruire e che non è mai stato usato e credo neanche finito. Sembra destino che in Italia non possa mai cambiare nulla!

Ultima tappa la visita a Civitella del Tronto, uno dei borghi più belli d'Italia, arroccata su roccia di travertino e sovrastata da una fortezza, imponente opera di ingegneria militare che con i suoi 25.000 mq. di superficie ha rappresentato per secoli un baluardo di confine a settentrione del regno di Napoli. Le sue tre grandi piazze d'armi, le abitazioni, la chiesa, i pozzi, i camminamenti panoramici e la magnifica cisterna rendono questo luogo affascinante e meritevole di una visita. Da questa postazione elevata, quasi al confine con le Marche, i due Gemelli dei Monti della Laga ed il Vettore dei Sibillini si stagliano ancora più imponenti contro il cielo. Siccome scruto sempre in lontananza per individuare e riconoscere i monti dal profilo, anche in questa occasione mi sono sentita chiedere: "Dov'è il Sorapiss? Lo hai riconosciuto?"

Ave Giacomelli

Partecipanti:

Silvano Oriella, Bianca Guarnieri, Sandro Silvano, Gianfranco Zaro, Franco Laicini, Linda Posenato, Marisa e Romano Stacchetti, Paolo Urbani, Antonella e Sante Cinquina, Gianni e Pino del CAI di Vasto ed io.

Tre Cime tra sole e pioggia

(Tre Cime di Lavaredo 26 agosto - 1° settembre)

L'appuntamento annuale della settimana alpinistica quest'anno si svolge in uno degli scenari più classici delle Dolomiti: le Tre Cime di Lavaredo. Senza disdegnare tutto quel po' po' di montagne che le fanno da corona e da cui lo sguardo spazia su altrettante fantastiche cime, l'itinerario scelto ci prospetta la visione delle Tre Cime da diverse angolazioni che permettono di allargare lo sguardo su scenari altrettanto affascinanti.

26 agosto – Il punto di riunione è in Val Fiscalina, lì dove è obbligatorio lasciare le macchine e inoltrarsi lungo il sentiero che si snoda tra monti ben noti: Croda Rossa di Sesto, Cima Undici, Popera, Croda dei Toni e tutta la catena degli Scarperi ci circondano ma, ahimè, completamente invisibili; nuvole basse e minacciose ci impediscono di spaziare lo sguardo su questo anfiteatro, degna apertura a tutto quello che ci aspetta nei giorni seguenti. Non solo, ma le gocce iniziali, man mano che si procede, si trasformano in una pioggia scrosciante, compagna – non proprio ben accetta – presente spesso e volentieri durante questa settimana.

La meta di oggi è il Rifugio Zsigmondy-Comici sotto la Cima Nord della Croda dei Toni. Se il fondovalle lo percorriamo ancora abbastanza 'asciutti', non appena inizia la salita una pioggia insistente ci accompagna fino al rifugio, lungo il sentiero che si inerpica prima attraverso un bosco, poi lungo i pendii rocciosi di Cima Una da cui si intravedono, nei rari momenti di apertura delle nuvole, i contrafforti di Cima Undici e del Popera di fronte a noi. Ormai la pioggia è violenta e il percorso si fa sdrucchiolevo sulle rocce bagnate, non vedo l'ora di arrivare, ormai l'acqua ha avuto la meglio su tutte le protezioni escogitate per non bagnarsi. Incrocio una coppia che scende a valle a cui

chiedo quanto manca, "Circa mezz'ora, forse più", mi dice la ragazza, ma a me sembra troppo visto il tratto già percorso ed infatti trovo, inaspettatamente ad una ennesima svolta del sentiero, la scritta "Rifugio Zsigmondy Comici" dopo poco più di un quarto d'ora. Avevo iniziato la salita insieme ad Ave e Cesare, ma mi ero presto staccato da loro, fermandomi quando potevo vedere un lungo tratto di sentiero dietro di me, per vederli sbucare da una curva e sincerarmi del loro procedere.

Al rifugio è tutto un lavorare, soprattutto per salvare quel poco che è rimasto asciutto ed asciugare quel tanto che è letteralmente fradicio. Un locale riscaldato (essiccatoio) è proprio ciò che serve in questi casi: un pellegrinaggio continuo di tutti gli ospiti del rifugio che portano le loro offerte bagnate sperando di ritrovarle miracolosamente asciutte il giorno dopo.

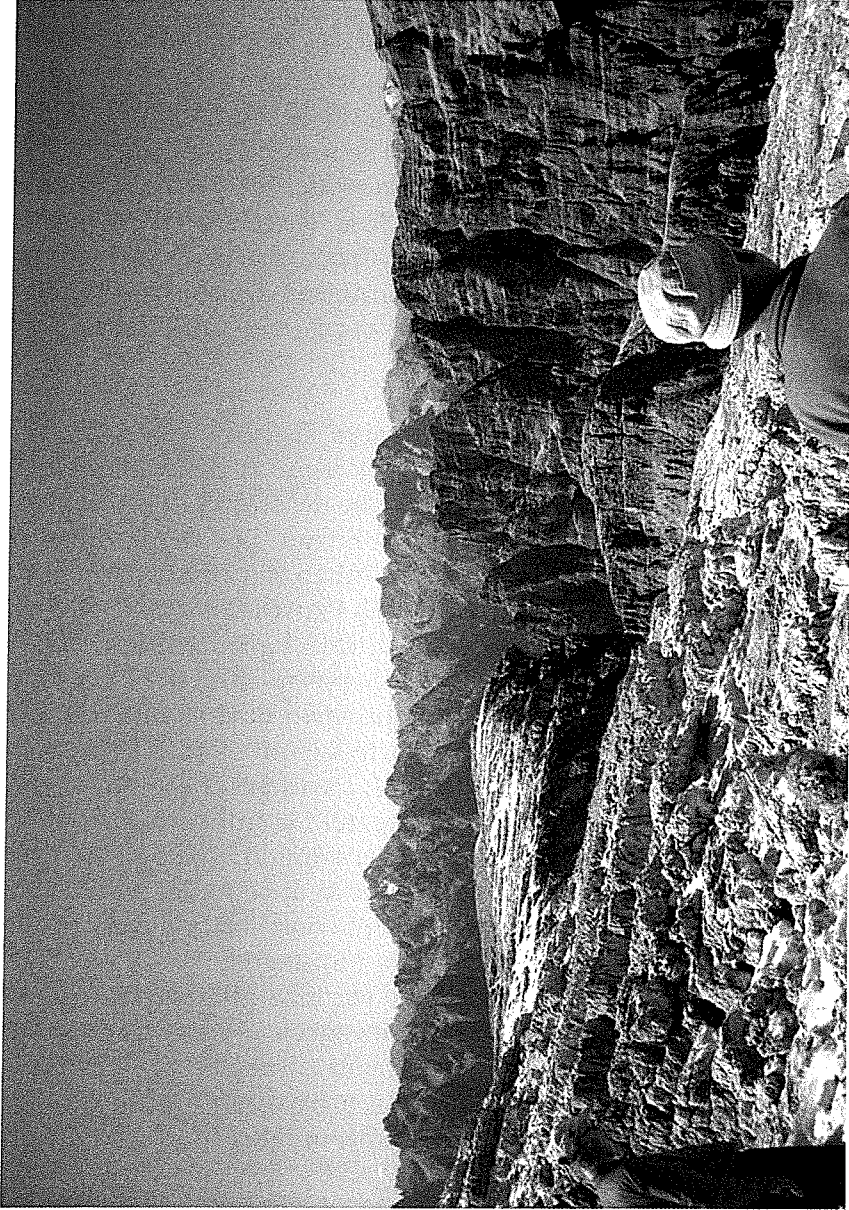
27 agosto – Il miracolo è avvenuto, non solo ci siamo asciugati noi e abbiamo indossato indumenti asciutti ma un sole abbagliante illumina la Cima Nord della Croda dei Toni che ci sovrasta proprio in faccia al rifugio. Anche una parte del sentiero odierno si snoda di fronte a noi, indicandoci la meta, la cima del Popera, già illuminata dai raggi solari con tutta la sua massa ancora in ombra rivolta verso di noi.

Per un buon tratto la salita è piacevole e nel momento in cui la valle si stringe per salire ripida verso le prime rocce, il cammino si fa più impegnativo: la valle è tutta coperta da un ghiaione su cui il sentiero si allunga con una traccia zigzagante e incerta. Se la sera, al rifugio, aveva piovuto ed anche grandinato, a questa altezza ha nevicato: nel procedere le macchie di neve si trasformano in una sottile coltre bianca a tratti anche ghiacciata. Con un po' di attenzione guadagnamo infine la vetta che ci mostra tutto il suo panorama a trecentosessanta gradi: rivolto a Est lo sguardo arriva fino alle Alpi Giulie, a nord-est, in lontananza, spicca il bianco del Gross Glockner, ma è ad ovest che il panorama del Popera dà il meglio di sé: da uno sfondo su cui spunta la cima luccicante della Marmolada e, forse, an-

cora più indietro, i nevai dell'Adamello, man mano che ci si avvicina domina la Croda Rossa con sotto, dalla nostra prospettiva, il Monte Paterno che raggiungeremo domani. Spostando lo sguardo verso Sud, si riconosce l'Antelao con il suo ghiacciaio. Tutto sommato sono le Tre Cime a mostrare un lato meno significativo: Cima Piccola e Cima Piccolissima viste di fianco e sovrastate, sempre dalla nostra prospettiva, dalla Nord della Croda dei Toni. Rivolti a Nord-Ovest si stagliano in primo piano Cima Undici e Croda Rossa di Sesto e, subito dietro la punta dei Tre Scarperi. Possiamo dire di aver riguadagnato ampiamente tutto ciò che non abbiamo visto ieri e con la speranza che domani sia uguale se non meglio.

28 agosto – Il Monte Paterno sembra sia stato messo lì dall'ente turismo, tanto è perfetta la sua posizione rispetto alle pareti nord delle Tre Cime. Ma anche la posizione del Rifugio Locatelli Innerkofler non è da meno ed è tappa obbligata per raggiungere il Paterno. Qui infatti arriviamo dopo un lungo ma piacevole trasferimento attraverso il graziosissimo Rifugio Pian di Cengia e una serie di pianori, salite e discese con visioni di valli e picchi indescrivibili. Il percorso che si segue per salire sulla piatta cima del Paterno è singolare, ma in queste zone, che hanno visto duri scontri nel periodo della Prima guerra mondiale, le installazioni militari sono state utilizzate per tracciare, da parte del CAI, i sentieri che si diramano attraverso valli e cenge. Dal Rifugio Locatelli si imbecca una galleria scavata per usi bellici, il cui attraversamento suscita pensieri contrastanti: alla bellezza degli scorci che si aprono dai varchi sulla roccia, si contrappone il motivo per cui sono stati ricavati questi camminamenti interni alle viscere della montagna.

Ma lasciamo questi pensieri per tornare alla nostra escursione: tra camminamenti bui e scale impervie, scorci improvvisi sulle Tre Cime, terrazzini, cenge e ferrate (abbastanza affollate), arriviamo sulla cima, da cui solo attraverso chissà quante foto si potrebbe descrivere il panorama meglio di chissà quante pagine scritte.



Panorama dal Popera: da sinistra l'Antelao con il ghiacciaio, il Pelmo al centro con a fianco il Sorapis e subito dietro il Civetta. La Croda dei Toni in primo piano e dietro la punta della Marmolada.

Dopo le foto di rito, scendiamo attraverso lo stesso percorso. Poiché è una meta molto ambita dagli escursionisti, il tracciato prevede una parte della ferrata solo per la salita e una variante per la discesa. Seguendo i sentieri, un passaggio obbligato per salire sul Paterno è il Passo del Camoscio, da cui parte la divertente Ferrata delle Forcelle che, avendo sempre in vista le Tre Cime e l'ampia valle del Pian di Cengia, permette di ritornare al Rifugio omonimo, già incontrato all'andata e quindi tornare al Rifugio Comici.

Se il giorno dell'arrivo al rifugio ci aveva visti impegnati ad asciugare noi stessi e gli indumenti, sia quelli indossati che gli altri nello zaino, oggi possiamo rilassarci in attesa della cena che qui è veramente ottima.

29 agosto – Oggi ci aspetta un lungo trasferimento: ripercorrendo il sentiero di ieri fino al Rifugio Locatelli Innerkofler, si prosegue sotto le pareti Nord delle Tre Cime, aggirandole fino a raggiungere il Rifugio Auronzo; da qui il Sentiero Bonacossa si inoltra nel Gruppo dei Cadini fino a raggiungere il Rifugio Fonda Savio, punto di arrivo di questo lungo e un po' faticoso itinerario. Per chi era presente, sicuramente ricorderà la visione quasi scioccante del Rifugio Auronzo circondato dal luccichio delle lamiere delle macchine assiegate lungo la strada e nei parcheggi adiacenti: dopo soli tre giorni di lontananza dalla 'civiltà' e soprattutto dal rumore di motori, un ritorno così brusco mette un certo disagio, ma tant'è. Lasciato alle spalle tutto ciò, la salita è ripresa lungo la cresta dei Monti Campedelle fino alla Forcella di Rinbianco e da qui, lungo il tratto finale della Val Campedelle, alla nostra meta. Arriviamo abbastanza sgranati: io e Sandro per ultimi.

30 agosto – Tour dei Cadini di S. Lucano (Sentiero Durissini) è il programma odierno, che si snoda attraverso un susseguirsi di forcelle da scavalcare. Non è un percorso impegnativo, salvo la salita alla Forcella della Neve che ci costringe, per non perdere

troppa quota, a tagliare un ghiaione su rocce e pietrisco instabile. Ave, per movimentare la giornata, pensa bene di esibirsi in una catastrofica caduta procurandosi graffi vari in viso, paura ma niente di preoccupante. Giornata non proprio limpida, senza il sole abbagliante dei giorni scorsi ma soprattutto niente pioggia, ed abbiamo visto anche un gruppo di camosci!

31 agosto – Piove, e pioggia avremo tutto il giorno. Dovremmo tornare al Rifugio Comici ripercorrendo, più o meno, il percorso dell'altro ieri, ma certo il tempo non ci aiuta. L'idea di arrivare al rifugio nelle stesse condizioni del primo giorno non piace a nessuno, anche se è ciò che alla fine avverrà. Per ridurre i tempi di cammino si decide di scendere a valle: dal Rifugio Fonda Savio è visibile il Lago di Antorno che, per chi risale il fondovalle da Misurina alle Tre Cime, si trova a circa metà strada. Lì prenderemo il pullman per il Rifugio Auronzo e, se il tempo ci assisterà, ci incammineremo verso il Comici. Per non tediarvi troppo con la cronaca, passiamo subito al risultato: il tempo NON ci ha assistito, pioggia nella discesa verso Antorno, pioggia mentre aspettiamo il pullman, pioggia al Rifugio Auronzo e pioggia, altresì abbondantissima, lungo il percorso verso il Comici. Se in giorni normali il sentiero che dall'Auronzo porta al Locatelli è stracolmo di gente, possiamo oggi vederne una versione inusuale: non c'è nessuno, a parte un gruppo di giapponesi che si fotografa con tutti gli sfondi possibili e immaginabili, tranne inquadrare le Tre Cime. Non so se, guardando un giorno le foto, saranno in grado di capire dov'erano.

Ma noi continuiamo imperterriti, la pioggia ci lascerà un po' di respiro solo nell'ultimo tratto, ma è ben poca cosa e al rifugio siamo costretti a ripetere gli stessi riti del primo giorno.

1° settembre – Secondo il programma stilato da Aldo, oggi, ultimo giorno, dovremmo arrivare al Rifugio Berti attraverso la Strada degli Alpini, cioè rifare una parte del percorso verso il Po-

pera, seguire il sentiero sotto la Cresta Zsigmondy e Cima Undici, quindi infilarsi tra quest'ultima e la Croda Rossa di Sesto e ritrovarsi dall'altra parte verso la Val Padola per scendere al Rifugio Berti. Da qui aggirare la Croda Rossa e tornare in Val Fiscalina: un degno finale della settimana. Tutto questo solo sul programma. L'itinerario vero è stato: giù di corsa, sotto la pioggia, dal Rifugio Comici al parcheggio della Val Fiscalina. Se aveva piovuto tutta la notte al rifugio, lungo i sentieri aveva nevicato e, a parte la pericolosità del percorso, non avevamo neanche l'attrezzatura adatta.

Così come eravamo stati accolti da una pioggia scrosciante il primo giorno, in egual misura siamo stati salutati alla nostra partenza.

Due parole sui convenuti – Di solito concludiamo le relazioni sulle gite con l'elenco di chi c'era, semplice enumerazione di nomi. In realtà ogni volta c'è una piccola storia legata a qualcuno di quei nomi, o qualche episodio caratterizzante. La settimana appena trascorsa ha visto un continuo restringersi della comitiva che riunitasi tra il 26 e il 27 agosto, man mano che scorrevano i giorni perdeva qualche pezzo: Cesare ha dato forfait già il 29 fermandosi al Rifugio Pian di Cengia prima di tornare indietro, così anche Alessandro e Maria Giulia che abbiamo salutato al Rifugio Auronzo. Il giorno dopo, 30 agosto, Sandro ha rinunciato ed insieme a Roberto sono scesi a valle ma aspettando il nostro ritorno per il già programmato incontro con Bianca l'ultimo giorno. Il 31 – durante il trasferimento al Comici - Silvana ha deciso di lasciare durante la breve sosta al Rifugio Auronzo, si sarebbe riunita con Sandro e Roberto. Per ultimo anche Silvano ci ha lasciati, proseguendo verso Val Fiscalina.

Franco Laicini

Elenco dei partecipanti:

Silvana Bertola, Ave Giacomelli, Sante Cinquina, Sandro Colajanni, Alessandro Coretti, Franco Laicini, Roberto Monaco, Silvano Oriella, Cesare Papa, Pasquale Spreafico, Maria Giulia Travan, Aldo Vidulich Gianfranco Zaro.

CAVA BUSCADA
Giardino di ammoniti carrucole e nodi
nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane
Sabato e Domenica 13-14 ottobre 2012

Tutto cominciò quel 19 luglio 2006 nella Cava di Tarpezzo, nel Comune di San Pietro al Natisone. Il Mittelfest, diretto da Moni Ovadia, mise in scena uno spettacolo intitolato "Storie di Lavoro", cui presero parte – tra gli altri - Ascanio Celestini, Giovanna Marini, Marco Paolini, Gian Antonio Stella, Mauro Corona. Mi colpì particolarmente il racconto di Mauro che parlava di una cava di marmo simile a quella di Tarpezzo e che si trovava sopra Erto, il suo paese. Era Cava Buscada, dove anch'egli aveva lavorato per alcune stagioni, e dove un suo compagno era rimasto schiacciato da un blocco di marmo ormai in lizza, che il poveretto pensava di poter fermare...

Nell'autunno dello scorso anno, non volendo andare troppo lontano, anche perché il tempo non prometteva granché, ci inoltrammo nella Valle Zemola e, questa volta, anziché prendere il sentiero per il Rifugio Maniago, decidemmo di salire fino al Monte Buscada... Panorami inaspettati ci accolsero: i monti dell'Alpago con il Col Nudo, il Monte Toc con il grande squarcio lasciato dalla frana precipitata nel Vajont quasi 50 anni fa (1963) e, dietro a noi, i verdissimi pendii della Palazza, dove per anni gli ertani hanno falciato l'erba da conservare per l'inverno. Più su le cave di marmo e tutt'attorno le tracce, ancora oggi visibili, lasciate da tale attività: verricelli di ferro, carrucole, i resti di una via di lizza (un percorso di traversi-

ne di legno con una grossa rotaia al centro), fasci di filo di ferro annodati. Più su le baracche, dove ancora sono conservati gli attrezzi che i cavaatori adoperavano, compreso un grosso argano e un motore per la via di lizza. E finalmente più su il piazzale con tutti i blocchi di marmo, con incastonate ammoniti di varie dimensioni, la cui età si conta in milioni di anni (150 dicono gli esperti)... Da qui per decenni è stata estratta una pietra chiamata "ramello rosso ammonitico di Erto". Il marmo cavato è a strati ed il migliore veniva mandato in America e una parte a Massa Carrara. Veniva utilizzato per pavimenti, colonne, vasi e caminetti.

Tutt'intorno un mondo vivo, verde, fiorito, dove si possono incontrare camosci e caprioli ed anche la marmotta, che ci accompagna con il suo richiamo anche quando è nascosta.



Monte Toc - Lo squarcio lasciato dalla frana del Vajont



Grossa ammonite nella roccia

Ecco com'è nata la nostra gita, grazie anche all'accoglienza calorosa di Roberta e Gianpietro Corona nel loro Rifugio.

A loro va il merito di aver riadattato la baracca che fungeva da ricovero ai cavatori facendone un rifugio e soprattutto aver salvaguardato un sito di grande interesse dal punto di vista dell'archeologia industriale. Sicuramente il posto merita di per se stesso, ma la motivazione va oltre: il fratello e il papà di Pietro sono stati gli ultimi, nel 1994, a lasciare la cava, dopo avervi lavorato per anni. Non si poteva però abbandonarla definitivamente, altrimenti sarebbe andato tutto perso (un sacco di roba e reperti erano già stati portati via). Oggi questo posto è diventato un museo all'aperto per raccontare una storia di lavoro duro e rischioso, di sopravvivenza per

molti ertani, perché la scelta era – allora – dover emigrare, dolorosa necessità per molti.

Ma veniamo alla nostra gita: siamo solo dieci. Il tempo non è dei migliori: nuvole e un po' di pioggia in salita. La sera, in Rifugio siamo solo noi e loro: i gestori Roberta e Pietro Corona, la grintosa Anna, che ci delizia con la sua cucina, e poi Luca col piccolo Thomas, che l'indomani saranno le nostre guide alla cava di marmo e alla grotta. E sì la grotta: di questa non avevamo ancora detto; una bella storia davvero.

Luca e Thomas ci hanno accompagnato a visitare le baracche con tutti gli attrezzi che si usavano una volta, nonché le antichissime e grandi ammoniti trovate e quindi la cava vera e propria. Thomas ci ha mostrato la "firma" incisa nella pietra da un giovanissimo Mauro Corona, quando anche lui lavorava quassù.



La grotta "Landro del ledan"



I partecipanti alla gita con i gestori del Rifugio "Cava Buscada"

Siamo saliti, quindi, fino alla Forcella Borgà, proprio di fronte le strapiombanti pareti del Monte Borgà, a visitare una grotta che dà sul Vallon de Buscada, dove ci aspettava un brindisi con il prosecco, sorpresa di Luca. "Landro del ledan" ("landre dal ledan", dice Roberta), *"un antro enorme – scrive Corona - che si sporge come un nido di corvo sugli strapiombi a pusterno (all'ombra, dove non batte il sole) del monte Buscada, sopra un vuoto di duemila metri"*, chiamato del "ledan" letame perché, dopo la falciatura, i montanari mandavano su le greggi e la grotta serviva da ricovero e per gli animali e per i pastori, che vi accendevano il fuoco per far asciugare i vestiti.

Il tempo non promette niente di buono, è coperto e sa di piog-

gia, la nebbia va e viene, così si decide di non salire il Borgà, ormai avvolto nelle nuvole, e si opta invece per la più vicina La Palazza (mamma mia quanti mughì aggrovigliati e quante buche!). Siamo comunque tutti soddisfatti. Riusciamo ad arrivare alle macchine senza bagnarci, pur con qualche sosta, perché non possiamo ignorare l'invito di intere famiglie di chiodini dentro il bosco...

Come detto, eravamo in dieci, una rappresentanza dell'Italia da Nord a Sud: Giovanna e Lucia dalla Sicilia, Franco Bisiacchi da Trieste, oltre ad Alberto Facchini da Padova, Silvano Oriella da Bassano, e qualche veneziano: il Mac, Antonello, Pina, Paolo e la sottoscritta.

Silvana Rovis

Cima Portule - Altopiano di Asiago

Sabato 20 e domenica 21 ottobre 2012

Ultima escursione in programma nel 2012.

Grande partecipazione di soci e simpatizzanti! Ai molti che sono arrivati sabato e hanno dormito in rifugio si sono aggiunti altrettanti la domenica mattina, provenienti dalle località limitrofe. Sono troppi per nominarli tutti ma ringrazio ognuno per aver scelto di stare ancora con la nostra Sezione.

Il Rifugio Campolongo merita una menzione speciale. Si tratta di una ex malga, molto grande, magnificamente adattata ed ampliata l'anno scorso. Le molte ampie sale, tutte arredate in legno, le stufe a legna, e i caloriferi accesi offrono una accoglienza calda non solo in termine di gradi. È situato in una ampia piana isolata e buia che ci consente una bella visione notturna della volta celeste. Di giorno invece lo sguardo spazia da Cima Portule al Mandriolo, entrambe mete delle nostre escursioni di oggi.

Domenica mattina dunque, con un tempo eccezionalmente radioso e luminoso, ci dividiamo in due gruppi, entrambi ben nutriti, per compiere questa ultima fatica dell'anno. Io mi aggrego a quelli che vogliono stancarsi di più ed arrivare alla vetta più alta. Personalmente, ma certamente anche altri, ho sottovalutato l'impegno richiesto. L'altopiano di Asiago, nella percezione comune, non rappresenta una sfida alpinistica e quindi la si affronta senza preparazione (intendo soprattutto psicologica). C'era nel gruppo qualcuno che temeva di non farcela e forse anch'io stavo per demordere se non fosse che la mia caparbità, passo dopo passo, mi dà la spinta necessaria per arrivare in cima. Il sentiero è pendente e sconnesso a causa del pietrame mobile. Una signora che già scende quando noi ancora saliamo, si accascia a

terra per un forte dolore. Ha messo il piede proprio su una pietra instabile che le ha storto la caviglia. La sua fortuna è che Sandro Silvano la soccorre immediatamente, analizza il trauma, le muove in qualche modo il piede e la rimette in movimento. Lui è il nostro angelo custode a cui ricorriamo ogni qualvolta si verifica un incidente, un trauma, una urgenza di soccorso. Ed è competente perché presta attività di volontariato proprio per una struttura di soccorso.

Arrivati in cima vediamo un panorama che non ci saremmo mai aspettati. Essendo la cima circondata da colli bassi ed affacciata a nord alla Val Sugana, non ha concorrenti che le taglino la vista. Non vorrei annoiare i miei 25 lettori ma devo assolutamente fare l'elenco di quel che si vedeva: in prima piano Bondone,



Paganella, Cima d'Asta. In secondo piano Brenta, Pale di San Martino. In terzo piano Adamello, Cevedale e più a est Catinaccio, Antermoia, Sasso Piatto, Sasso Lungo, Sella, Marmolada. Stupendo!

Ridiscesi ad un altro rifugio ci incontriamo con i gitanti del Mandriolo a cui racconto entusiasta tutto quel che ho visto, cima per cima. Sapete cosa hanno risposto? Che anche loro hanno visto tutto questo, assolutamente tutto. Rimango malissimo, il sorriso mi si smorza dalle labbra e mi chiedo perché la mia fatica non sia stata premiata. Valeva la pena sputar sangue per vedere esattamente quanto i pigri? Poi mi consolo perché sono sicurissima di aver visto di più, se non altro da una postazione più elevata. Ci sarà una differenza no?

Ave Giacomelli

Club Alpino Italiano

Sezione di Fiume - Escursioni 2013

27 Gennaio	Altopiano d'Asiago, Cima Mandriolo con sci e ciaspe	Sandro Silvano
10 Febbraio	Carnia, Rif. Marinelli con sci e ciaspe	Franco Zaro
23/24 Febbraio	Rif. Fiume con sci e ciaspe	Silvana Rovis
10 Marzo	Valdobbiadene: l'anello del prosecco	Alberto Facchini
23/24 marzo	Raduno della sezione a Conegliano	
13/14 Aprile	Visita della città di Cremona	Laura Calci
28 Aprile	Val d'Adige, via ferrata burrone Giovanelli	Silvano Oriella
12 Maggio	Laguna veneta in barca	Silvana Rovis
24-27 Maggio	Monti Sibillini e Frasassi	Sante Cinquina - Franco Laicini
13-16 Giugno	Istria, Pola con Parco Nazionale Brioni e Croazia, Laghi di Plitvice	
28-30 Giugno	Parco Nazionale dello Stelvio, Val di Rabbi - Val de la Mare	Vieri Pillepich
11-14 Luglio	Alta via del granito - cima d'Asta	Maurizio Garone
20-24 Luglio	Passo del Tonale	Sandro Silvano
21/22 Agosto	Rif. Cornici - Sentiero degli Alpini	Franco Zaro
1-7 Settembre	Settimana alpinistica nel gruppo Fanes	Aldo Vidulich
8 Settembre	150° anniversario del CAI - Cime Pelmo, Rocchetta di Predèra, Puina	Aldo Vidulich
21/22 Settembre	Rif. Falier - Ombretta	Sandro Silvano
4-13 Ottobre	Settimana a Napoli e Ischia	Paolo Rematelli
27 ottobre	Camminata sul Carso	CAI Salerno
10 Novembre	Castagnata sui colli Euganei	Aldo Innocente
14 Dicembre	Pranzo di Natale	

Ai partecipanti alle gite è richiesto un piccolo contributo:
per la gita di 1 o 2 giorni, 2 euro soci, 5 euro non soci; per la gita oltre 2 giorni, 5 euro soci, 10 euro non soci.

Descrizione delle escursioni del 2013

Altopiano d'Asiago, Cima Mandriolo con sci e ciaspe – 27 gennaio

Un giro classico per la sua facilità e assenza di pericoli oggettivi. Il percorso può essere effettuato sia con ciaspole, sia con gli sci. Partenza dal Rifugio Cima Larici, posto a 1658 m, per il sentiero che risalendo la Val Formica conduce fino a Malga di Porta Manazzo, adagiata in una conca. Dopo aver passato la malga, nuovamente per strada forestale, fino a sbucare a Campo Mandriolo, una grande conca adibita a pascolo, ubicata ai piedi della parete sud della cima. Da qui con alcuni zig-zag si raggiunge direttamente Cima Mandriolo (2050 m). La discesa per lo stesso percorso lungo facili pendii. Tempo di percorrenza: 4-5 ore. Dislivello salita: 400 m. Punto di partenza: Cima Larici 1650 m. Quota massima: Monte Mandriolo 2050. Equipaggiamento: ciaspole (bastoncini consigliati) o sci da alpinismo obbligatori ed equipaggiamento adatto ad una escursione invernale. **Difficoltà:** con ciaspole, **EAI**. Con sci, **MS** (medio sciatore).

Carnia, Rif. Marinelli con sci e ciaspe – 10 febbraio

L'itinerario si sviluppa partendo dal Rif. Tolazzi a circa 1 km da Collina. Da qui si percorre la carrareccia che, dopo circa 3 km e 760 metri di dislivello, conduce al Rif Marinelli. La discesa avverrà lungo il sentiero 143 fino a Casera Morareto e quindi lungo la carrareccia già percorsa in salita fino al rientro al Rif. Tolazzi.

Il percorso non presenta difficoltà particolari. Evidentemente la salita può essere compiuta unitariamente da sci e ciaspe, la discesa comporterà invece una evidente diversità di traslazione. Tempo complessivo circa 4/5 ore.

Per raggiungere la località di partenza bisogna superare l'abitato di Collina percorrendo la rotabile da Forni Avoltri, rotabile certamente sgombra dalla neve; da Collina al Tolazzi potrebbe essere necessario l'uso di catene o pneumatici da neve. Per chi volesse raggiungere la località già dal giorno 9, c'è la possibilità di pernottare eventualmente in alcuni alberghi fra i quali:

-
- Collina: Albergo Volaia al prezzo di 40 € per le mezza pensione;
 - Forni Avoltri: Albergo Sottocorona 45 €, Albergo Miravalle € 39.
- Difficoltà: E**

Rif. Fiume con sci e ciaspe – 23/24 febbraio

Ormai è diventata una consuetudine trovarsi tutti al nostro Rifugio, cenare assieme, e il giorno dopo – per chi ne abbia voglia – fare un giretto con ciaspe o sci nei dintorni, con dislivelli e distanze minimi. **Difficoltà: E**

Valdobbiadene: l'anello del Prosecco – 10 marzo

Guarderemo Valdobbiadene dall'alto, con i vigneti che pettinano le colline, godendo di panorami piuttosto particolari. Cammineremo tra San Pietro di Barbozza, Santo Stefano e Saccol. Anche se passeremo e vedremo numerosi capitelli, oratori e chiesette, si tratterà essenzialmente di un itinerario naturalistico. Naturalmente ci fermeremo anche in una cantina a degustare il Prosecco! Il dislivello è di circa 400 metri, e compiremo il tragitto in circa quattro ore, soste escluse. **Difficoltà: T**

Laguna Veneta in barca – 14 aprile

Questo giro in motonave nella Laguna veneta ci porterà nelle splendide isole che fanno da cintura a Venezia. Isole ricche di storia e che ancor oggi, nonostante il turismo non dia loro tregua, conservano la suggestione e la bellezza che poeti e scrittori del passato hanno raccontato. **Difficoltà: T**

Val d'Adige. Via ferrata Burrone Giovanelli – 28 aprile

Il burrone Giovanelli è un profondo canalone che taglia la parete verticale sopra il paese di Mezzocorona m 219 zona di produzione del Teroldego famoso vino della piana Rotaliana, alla confluenza del fiume Noce con l'Adige. Da Mezzocorona si segue una rotabile che si inoltra nei vigneti verso Ovest sotto alle pareti verticali del Monte fino a un parcheggio dove inizia il percorso attrezzato, dopo alcuni tratti attrezzati si entra nel canalone, ancora alcuni tratti con corde

fisse in uno scenario fantastico si arriva a una lunga scala inclinata che ci aiuta a uscire dall'orrido. Si sale ancora un po' fino a baita Manzi (m 876) poi per comodo sentiero pianeggiante fino a Monte da dove si può scendere a Mezzocorona con la funivia o per panoramico sentiero. Dislivello 700 metri in salita e in discesa. Tempo del percorso ore 5 circa. **Difficoltà: EEA**

Visita della città di Cremona – 11/12 maggio

Adagiata sulle rive del Po, Cremona ebbe sin dall'epoca romana un'importanza rilevante nella storia e nella cultura italiana. La sua posizione centrale nella pianura padana e la presenza del grande fiume le ha permesso di essere un nodo focale dei traffici commerciali ed economici. Come sempre accadeva nel passato, le città importanti dal punto di vista economico divenivano presto luogo ideale per lo sviluppo delle arti e della cultura. E' così che Cremona, ricca di importanti opere artistiche, divenne una vera e propria capitale culturale sia in campo artistico che musicale. Ed è proprio la musica e, in particolare l'arte liutaria, che fa di Cremona una città unica al mondo. La piazza del Comune, con il complesso monumentale costituito dal Torrazzo, dal Duomo, dal Battistero, dal Palazzo del Comune e dalla Loggia dei Militi, costituisce uno dei più significativi esempi di architettura medioevale rimasto ancora integro in tutto il suo splendore. **Difficoltà: T**

Monti Sibillini e Frasassi – 24/27 maggio

24 maggio: arrivo a Forca di Presta m. 1550 s.l.m. ai piedi del monte Vettore e pernottamento al rifugio degli Alpini.

25 maggio: Forca di Presta, rifugio Zilioli (2233 mt), Monte Vettore (2476 mt), dislivello 940 metri, tempo di percorrenza h 3,15. Per la discesa è prevista, dalla sella delle Ciaule (mt 2240), una digressione al Lago di Pilato (1940 mt), si risale per la sella e si torna a Forca di Presta passando per il rifugio Zilioli. Tempo di percorrenza della discesa, compreso il giro al Lago, h 4,30. Per quelli che vogliono fare un giro meno impegnativo possono scendere direttamente dalla cima del Vettore a Forca di Presta h 2,30.

26 maggio: Da Forca di Presta a Castelluccio, località Fonte delle Monache trasferimento in macchina. Fonte delle Monache (1325 mt),

Capanna Ghezzi (1570 mt), Forca Viola (1936 mt), Cima del Redentore (2448 mt), ridiscesa per il rifugio Zilioli e rientro a Forca di Presta. Il dislivello in salita è di 1123 mt. Mentre in discesa è di 912 mt con un tempo di percorrenza di h 7,30.

27 maggio: da Forca di Presta si raggiungono le Grotte di Frassassi (ca km 115 h 2,00), visita alle Grotte e saluto di commiato.

Difficoltà: EE

Pola con Parco Nazionale di Brioni, laghi di Plitvice – 13/16 giugno

Facendo base fissa nei dintorni di Fiume, ci sposteremo nelle due giornate successive per visitare

- il Parco Nazionale di Plitvice, foreste, corsi d'acqua, laghi, con fenomeni carsici di notevole interesse
- la città di Pola con il Parco Nazionale di Brioni.

Secondo il numero dei partecipanti, useremo le macchine proprie o il pullman. **Difficoltà: T**

Parco Nazionale dello Stelvio, Val di Rabbi, Val di Mare – 28/30 giugno

Il lento susseguirsi dei passi lungo i vecchi sentieri di collegamento tra valli, uniche per la bellezza dei panorami estesi verso alte forcelle e cime severe, i pascoli silenziosi, regno delle marmotte e dei cervi, il colore intenso delle acque, i laghi, il volo dell'aquila, caratterizzano il percorso, non banale ma mai difficile. **Difficoltà: EE**

Alta via del granito, Cima d'Asta – 11/14 luglio

L'alta via del granito è uno splendido anello di tre giorni nel gruppo Cima d'Asta - Cime di Rava, utilizzando soprattutto ex strade militari della Prima Guerra Mondiale che collegano gli unici due rifugi presenti in questa area. E' una escursione impegnativa che si svolge in un ambiente naturale e selvaggio che necessita buon allenamento fisico. 1° giorno: Malga Sorgazza (1420 m) – Forcella Buse Tedesche (2309 m) – Rifugio Caldenave (1792 m) (durata 5-7 ore, dislivello salita 947 m). 2° giorno: Rifugio Caldenave (1792 m) – Rifugio Brentari (2476 m) (per la via attrezzata Gabrieli) (durata 7 ore, dislivello 1300 m). 3° giorno: Rifugio Brentari (2476 m) – Cimone (2847 m) – Rifugio Cima d'Asta

– Malga Sorgazza (1420) (salita alla cima e ritorno 3 ore; discesa fino a Malga Sorgazza 2 ore). Punto di partenza e arrivo: Malga Sorgazza. Dislivello totale salita: oltre 2500 m. Quota massima: 2847. Lunghezza percorso: 28 km. Equipaggiamento da alta montagna con scarponi con suola ben marcata, sacco lenzuolo, imbrago e casco, pila, bastoncini. **Difficoltà: EEA**

Passo del Tonale- 20/24 luglio

Gli itinerari sono diversificati ma, tranne il trasferimento dal Tonale al Rif. Garibaldi che si sviluppa su rotabile e sentiero facile, sono di un certo impegno. La successione delle attività, una volta raggiunto il Tonale il giorno 20, prevede: il 21 il percorso del sentiero attrezzato “sentiero dei fiori” molto interessante e vario che richiede la necessaria attrezzatura e che comporta una percorrenza di circa 8 ore; non ci dovrebbe essere l'esigenza di utilizzare i ramponi; – il 22 prevede il citato trasferimento al Rif. Garibaldi parte in automezzo e parte a piedi o, forse, con l'uso di una funivia dell'ENEL; il 23 è invece dedicato all'uso dei ramponi necessari per raggiungere M. Venezia dal P.sso del Venerocolo. L'itinerario non presenta particolari difficoltà ma, evidentemente, sarà condizionato dallo stato del ghiacciaio. Il tempo ipotizzato per raggiungere la vetta del Venezia superando i 740 metri di dislivello è di 5 ore ma successivamente sarà necessario scendere direttamente alle autovetture lasciate a fondo valle e rientrare al Tonale. **Difficoltà: EEA**

Rif. Comici, Strada degli alpini – 21/22 agosto

21 agosto: parcheggio di una macchina al Rif. Lunelli e salita al Rif. Comici dsl 700;

22 agosto: per Sentiero degli Alpini al Rif. Lunelli, dsl 400. Percorso famosissimo, ben attrezzato, impegnativo nella salita al Passo della Sentinella, richiede attenzione anche nella lunga discesa. **Difficoltà: EEA**

Settimana alpinistica nel gruppo Fanes – 1/7 settembre

1° settembre: ritrovo Capanna Alpina (S. Cassiano) - trasferimento in Alpe di Fanes.

7 settembre: trasferimento al Rif. Fiume per celebrazioni del 150° anniversario CAI di domenica 8.

Escursioni: Sass d'le Diesc mt. 3023 (EE - dsl 1000) – Cima Furcia Rossa II^a e M.te Vallon Bianco (EE – dsl 750) – Piz d'la Varela mt 3055 (EE dsl 1100) - Mte Casale (mt 2894) per Bivacco e via della Pace (EEA – dsl 1050) – Piz d'les Cunturines mt 3064 (EEA – dsl 1000) – Col Bechei de sora mt 2794 (E dsl 750). **Difficoltà: EEA**

150° anniversario del CAI – 8 settembre

Vengono proposte in alternativa il Monte Pelmo e la Rocchetta di Prédèra.

Monte Pelmo 3159 m (per la cengia di Ball).

Escursione molto impegnativa in un ambiente molto bello con la meta della cima di una grande montagna dolomitica. Nel primo tratto la famosa “Cengia di Ball” con alcuni tratti esposti nei quali bisogna qua e là usare le mani. Dopo la cengia la salita si fa faticosa ma senza nessuna difficoltà tecnica.

1° giorno: da Forcella Staulanza (1766 m) al Rifugio Venezia (1946 m) (durata 2,30 h). Semplice sentiero con alcuni saliscendi. È possibile una deviazione per osservare le impronte dei dinosauri. Dislivello in salita 180 m. Durata 2.30 h

2° giorno: Rifugio Venezia (1946 m) – Cima Monte Pelmo (3159 m), da dove si domina anche il nostro rifugio Fiume. Percorso alpinistico a tratti esposto con alcuni tratti di 1° grado. Dislivello 1200 m. Tempo di percorrenza: salita 5 ore; discesa 3,30 ore, alle quali si devono aggiungere altre 2,30 ore per il ritorno a Forcella Staulanza. Dislivello in salita 1200 m in discesa 1400 m.

Equipaggiamento: scarponi con suola ben marcata, imbrago e casco, sacco lenzuolo. **Difficoltà: EEA**

Rocchetta di Prédèra 2496 m

Piacevole e semplice escursione partendo dal rifugio Fiume che percorre parte del tracciato dell'Alta Via n. 1 che conduce a Forcella Ambrizzola, con vista sul Pelmo, Civetta, Antelao, Sorapis, Tofane e Cristallo. Si raggiunge Malga Prendera, per poi risalire il pendio che costituisce il canale tra il Becco di Mezzodì e la Rocchetta de Pren-

dera (attenzione al terreno friabile e alla mancanza di tracce), superato il quale si perviene sull'ampia cresta che in breve, in direzione est, conduce sulla vetta della Rocchetta de Prendera. Punto di partenza: rifugio Fiume (1918 m). Dislivello in salita; 400 m circa. Dislivello in discesa: 400 m circa. Quota massima: 2496 m (Rocchetta di Prendera). Durata: 5-6 h. Equipaggiamento: scarponi con suola ben marcata. È consigliato il pernottamento al rifugio Fiume. **Difficoltà: EE**

Rif. Falier, Passo Ombretta – 21/22 settembre

E qui siamo proprio in montagna, quella del grande alpinismo dolomitico. Infatti sulla Marmolada, sotto la cui parete Sud il Rifugio si trova, sono state scritte pagine di grande alpinismo. Questa bastionata calcarea continua ad essere meta di alpinisti provenienti da tutto il mondo. Noi, partendo da Malga Ciapela, 1550 m, ci porteremo nel pomeriggio di sabato al Rif. Falier, dove pernosteremo. Il giorno dopo, saliremo fino al Passo Ombretta, 2700 m. Da qui ci aspettano 1150 m di discesa fino a Malga Ciapela. **Difficoltà: EE**

Settimana a Napoli e Ischia – 4/13 ottobre

Quest'anno ritorniamo ancora al sud, e precisamente a Napoli e all'isola d'Ischia. Avremo come sempre degli ospiti eccezionali il cui calore ed affetto non hanno bisogno di presentazione: gli amici del CAI di Salerno. Insieme a loro visiteremo Napoli ed il Parco di Capodimonte, quindi:

- escursione al Vesuvio e visita all'Osservatorio Vesuviano
- escursione ai Campi Flegrei e visita alla Piscina Mirabilis
- escursione a Punta Campanella e baia di Ieranto
- trasferimento ad Ischia e visita ai giardini della Mortella
- escursione sul monte Epomeo

Il programma è aperto a tutti poiché ci saranno sempre alternative.

Indirizzi della Sezione di Fiume

Recapito

presso il Presidente Sandro Silvano

Consiglio direttivo

Presidente

Sandro Silvano, Via O. Ronchi 5 – 35127 Padova
cell. 3356308288 sandro.silvano@alice.it

Vice Presidenti

Laura Chiozzi Calci, Via Piave 15 – 26100 Cremona
tel. 037239989 lavianca@libero.it

Silvana Rovis, Via Monte Rosso 4 – 30171 Mestre
tel. 041928631 rovis.alpivenete@virgilio.it

Segretario-Tesoriere

Mauro Stanflin, Via N. Paganini – 35133 Padova
cell. 3482261825 m.stanflin@katamail.com

Delegato

Vittorio d'Ambrosi, Viale Ca' Granda 22 – 20162 Milano
tel. 026437929

Consiglieri

Guido Brazzoduro, Via F. Bellotti 1 – 20129 Milano
tel. 02794986

Dario Codermaz, Via Vicenza 1/6 – 33080 Porcia
tel. 04344590482 dario.codermaz@alice.it

Bianca Guanieri, V.le Venezia 6 – 36061 Bassano del Grappa
tel. 0424522160 cell.3394187247 biancagua@libero.it

Fulvio Mohoratz, Via V. Maculano 6/12 sc. A – 16135 Genova
tel. 0102426058 cell.3334747194

Roberto Monaco, Via Madama Cristina 19 – 10125 Torino
tel. 0116696633 roberto.monaco@polito.it

Romano Stacchetti, Via Stazione di Duino 8a – 34011 Duino
cell. 3498480535 romanostacchetti@gmail.com

Aldo Vidulich, Via di Romagna 176 – 34134 Trieste
tel. 0403220709 cell. 3287506518 aldovidulich@yahoo.it

Revisori dei conti

Elisabetta Borgia, Via Tor San Piero 8 – 34135 Trieste
cell. 3492829616 e.borgia1@inwind.it

Vittorio d'Ambrosi, Viale Ca' Granda 22 – 20162 Milano
tel. 026437929

Alberto Facchini, Via Ognissanti 24 – 35129 Padova
cell. 3356832057 facchini@math.unipd.it

Ave Giacomelli, Via Mameli 8 – 34139 Trieste
tel. 040944538 cell. 3396267831 ave.giaco@virgilio.it

Tesseramento

Elisabetta Borgia, Via Tor San Piero 8 – 34135 Trieste
cell. 3492829616 e.borgia1@inwind.it

Ispettore rifugio

Silvano Oriella, Via Colle Basso 41 – 36061 Bassano del Grappa
tel. 0424509911 s.oriella@virgilio.it

Rifugio

“Città di Fiume”, Località Malga Durona
32040 Borca di Cadore (BL)
tel. 0437720268 cell.3200377432
info@rifugiocittadifiume.it - www.rifugiocittadifiume.it

Liburnia*Direzione e redazione*

Franco Laicini, Via A. Cialdi 7/d – 00154 Roma
tel. 0651600731 flaicini@hotmail.com

Tipolitografia Spoletini - Via G. Folchi, 28 - 00151 Roma - Tel./Fax 06.5376609
E-mail: flavio.spoletini@libero.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2012